



Domenica 24 giugno 2007 • Numero 25 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



versetti petroniani

Miti e malleabili ma...
si deve uscire dal gruppo

DI GIUSEPPE BARZAGHI



Per salvarsi occorre saper andar via. «Andar via»: è gergo ciclistico. Vuol dire uscire dal gruppo e involarsi in fuga verso il traguardo e la vittoria. Grande! Chi sa andar via è straordinario. E' come se avesse una marcia in più, mentre gli altri pedalano a vuoto. Anche nello spirito vince chi sa andar via. Chi è fatto per andare in fuga. E' tutta questione di anima e di grazia. Entrare nell'ottica della salvezza è per tutti, ma non è da tutti. Per tutti: perché Dio vuole che tutti siano salvi. Ma non da tutti: perché non è detto che tutti accettino quest'ottica. La porta è stretta: è uno spiraglio. Come nella volata! E' proprio una questione di ottica. La fuga è un lasciare per non perdere. Anzi, per ottenere! Lasciare tutto per ottenere cento volte tanto! (Mc 10,29-30). Ciò che cambia non è la realtà ma il modo di considerarla, cioè lo scenario, lo spettacolo: da umano a divino. Cambia la scena di questo mondo (1Cor 7,31). Tutto è solo questione di giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14,17). Modellati da Dio: la muscolatura degli atleti dell'interiorità è tonica ma malleabile, mite (non flaccida): ecco perché i miti ereditano la terra (Mt 5,5; Sal 36,11).

ANT
Fondazione
CERCA
INFERMIERE/I
PROFESSIONALI
ASSISTENZA DOMICILIARE
PER BOLOGNA E PROVINCIA

Per informazioni:
Tel. 051.7190147 - 051.7190132
Istituto ANT:
Via Jacopo di Paolo, 36
40138 Bologna

Per contributi, lasciti ed eredità:
Tel. 051.7190111
Conto Corrente Postale n°11424405
www.antitalia.org
Codice Fiscale Fondazione ANT
per il 50%: 0122966377

La moschea

Alcune domande
sul recente accordo
tra il Comune di Bologna
e il Centro islamico

DI DAVIDE RIGHI

Tra uscite estemporanee di titoli di giornali e il lavoro ordinario della giunta comunale sta procedendo il progetto che prevede la permuta di terreni tra il Comune di Bologna e l'«Ente di Gestione dei Beni Islamici in Italia» per la permuta di un terreno di complessivi 6857 mq di proprietà dell'«Ente di Gestione dei Beni Islamici in Italia» con un altro terreno di complessivi 52000 mq e una superficie edificabile netta di circa 6000mq per la costruzione di «sale polifunzionali, spazi per la preghiera di uomini e donne, spazi ricreativi, scuola, spazi per ospiti, spazi accessori e di servizio (hall, magazzini, disimpegni, uffici, ecc.)». Sono ben lungi dal volere negare ai musulmani i fondamentali diritti che nel nostro ordinamento devono essere garantiti a tutti: sia la libertà di aggregazione che la libertà di culto. Anzi, penso proprio che le singole amministrazioni locali che hanno messo a disposizione dei musulmani residenti che ne hanno fatto richiesta spazi adeguati affinché potessero esercitare il proprio diritto di aggregazione e di culto, si sono già mosse da tempo verso un vero servizio ai musulmani residenti, trattandoli non solo come immigrati-lavoratori (visto che la loro maggioranza è ancora di immigrati), ma come



cittadini. Alcune domande e perplessità in questa vicenda tuttavia sorgono.
1. Quale vantaggio avrà il Comune da questa permuta e quale vantaggio avrà la cittadinanza bolognese che non è stata interpellata nemmeno a livello locale, ma si è vista «calare dall'alto» il progetto?
2. Ci sono le premesse e sono stati fatti degli sforzi per l'integrazione dell'erigendo centro con il territorio e la città?
3. L'interlocutore del Comune apparentemente è il Centro di Cultura islamica di Bologna, ma effettivamente è l'UCOII (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia) alla quale anche il Centro di Cultura islamica di Bologna aderisce. Tutti sanno le difficoltà che più volte hanno posto i rappresentanti dell'UCOII nella consultazione islamica voluta dal ministero degli interni. Agirà l'UCOII nell'interesse dei musulmani bolognesi? Agirà nel rispetto e nella promozione dei valori espressi nella carta della convivenza maturata negli anni scorsi a Bologna?
4. Suscita perplessità il fatto che il Comune di Bologna abbia come unico interlocutore questa associazione, il «Centro di cultura

islamica», quasi che quest'associazione rappresenti i musulmani bolognesi e sia in grado di interloquire con loro. Forse anche si auspica che l'erigendo centro diventi un «polo» dell'Emilia-Romagna e del nord-Italia, vista la complessità e la grandiosità del progetto. Sarà il Centro di cultura islamica il luogo nel quale, oltre a celebrare le feste annuali, tutti i musulmani di Bologna e della regione potranno trovare assistenza, dagli aiuti alimentari e di vestiario all'assistenza medica e sanitaria a quella legale, compiti finora svolti dalla Caritas e da altre istituzioni? Assisteranno anche i non-musulmani?
5. Manca ancora un'intesa tra lo Stato italiano e le organizzazioni islamiche in Italia, come si sa proprio per il problema della rappresentanza, non per problemi da parte dello Stato. In quale quadro giuridico si inserisce l'intesa tra il comune di Bologna e il centro di cultura islamica? Nell'intesa è previsto un «comitato di garanzia» che ha il ruolo precipuo di verificare le attività del centro: nel caso le modalità di esecuzione delle attività del centro diventassero non conformi con quanto stabilito nell'intesa o confliggesse con gli interessi del bene

Un studioso dell'Islam

Don Davide Righi, docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose, esperto di Islam, è sacerdote della Chiesa di Bologna dal 1987. Ha svolto diversi periodi di studio e pastorale in Libano, Egitto, Terra Santa e altre zone del Medio Oriente. Dal 1993 collabora con il Gruppo di Ricerca Arabo-Cristiana di cui è stato segretario. Tra le sue numerose dispense e articoli sull'Islam ricordiamo il documento «Islam e Cristianesimo», a cura della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna, edito nel 2000.



comune, quali spazi di manovra sono affidati a questo comitato di garanzia?
6. Ricordo ancora l'espressione «giù le mani dai nostri figli» della dottoressa Souad Sbahi presidentessa dell'associazione donne marocchine in Italia e membro della consultazione islamica in Italia rivolte ad Ali Abu Swahima del centro islamico di Milano e della Lombardia in una trasmissione serale di «Porta a porta» riguardo alla vicenda della scuola di via Quaranta a Milano. Visto che nel documento di permuta si parla di «scuola» ci si chiede: che intenzionalità c'è? Nel caso si giunga alla costruzione di una scuola privata, si è davvero convinti che i giovani che studieranno in una scuola islamica arrivando al diploma come se avessero frequentato la scuola in un paese arabo (caso di via Quaranta a Milano), siano pronti ad inserirsi nel mondo del lavoro italiano e bolognese?
7. Anni fa, quando la regione Emilia-Romagna stanziò dei fondi pubblici per i centri culturali islamici, dissi ad un immigrato che, se i centri svolgevano attività di integrazione come corsi di italiano per gli uomini e per le donne era giusto che percepissero questi fondi pubblici, ma se svolgevano attività religiosa non era giusto che li percepissero. Mi sembra che proprio su questo problema, sulla distinzione tra le attività culturali e quelle religiose, ci siano perplessità che dovranno essere scemate dai fatti.

L'INTERVENTO
OLTRE LA CRISI
I VALORI CRISTIANI
SONO LA BUSSOLA

GIOVANNI DE PLATO

Il dibattito aperto da Giovanni Salizzoni e le riflessioni successive sviluppate da Sergio Belardinelli, costituiscono un riferimento di interesse al confronto sui valori della laicità. In particolare, l'approfondimento è importante per chi è impegnato come democratico a trovare una via di uscita da questa perdurante ed incontestabile crisi culturale, politica, sociale ed istituzionale. La particolarità di queste tante crisi è la loro storica coincidenza ed inedita concatenazione, che richiedono una analisi con strumenti nuovi e una visione oltre i confini tradizionali. Altrimenti, la complessità delle interazioni dei molteplici fattori non viene colta e le risposte semplicistiche potrebbero a loro volta essere nuovi fattori di crisi. Il punto di riferimento saldo per non essere travolti dalla tempesta in atto, sono sicuramente i valori cristiani. Si potrebbe dire che oggi la «crisi nella crisi», genera una spirale che sembra per molti aspetti già avvolgere i più disarmati e chi crede di essere intoccabile. Stiamo vivendo, davvero, un tempo troppo convulso di spinte disgregatrici e distruttive per credere che il singolo nel proprio isolamento possa rintracciare un possibile percorso verso una ritrovata speranza o il potente col proprio decisionismo possa fissare la soluzione per tutti che risolve ogni dilemma. La gravità dello smarrimento odierno è che colpisce non i pochi ma i molti,



e tra questi i più colpiti e i meno avvertiti sembrano essere proprio coloro che governano la cosa pubblica e dovrebbero realizzare il bene comune. Questi «potenti» di fronte alla crisi che genera crisi, si credono autori di una idea di società (i politici), organizzatori di una partecipazione della gente (i partiti) e i rappresentanti istituzionali del popolo (gli eletti), e non si accorgono che sono i grandi assenti nel rispondere alle aspettative delle persone e i veri responsabili della perdurante decadenza di civiltà. La politica attuale nella sua rappresentazione bipolare, mostra tutta la sua miseria ideale, etica e progettuale. In questo senso la democrazia nel nostro paese resta un processo bloccato. La destra e la sinistra, per aspetti contrapposti e per vie differenti, non si vedono che sono afflitte dallo stesso male. La loro comune malattia è quella di avere una visione culturale prima che politica priva di valori umani e da questo vuoto deriva la pericolosa caduta a cui si sono condannate per la ostinata conservazione di un ceto che si ritiene inamovibile. Di conseguenza questi potenti che governano non riescono a riconoscere la persona come ente naturale, e a richiamarsi a quel disegno dell'essere che costituisce un faro illuminante verso il futuro. I giovani, vera speranza, sono tenuti fuori da questa intramontabile logica del dominio assoluto di chi comanda che si estende ad ogni livello e in tutti i settori. Peccato, perché la presenza di costruttori di prima generazione e del loro entusiasmo sarebbe vitale per non generare più crisi e per edificare finalmente una società aperta e solidale. Al compito di restituire ai giovani voce e progettualità, le persone di buona volontà non possono sottrarsi. Di qui la proposta: lavoriamo insieme per creare un movimento culturale forte dei valori cristiani che sappia indicare un nuovo umanesimo, lungo un percorso dove ogni soggetto possa rigenerarsi e rendersi costruttore del bene comune.

Al termine della Messa il
Cardinale ha detto ai presenti:
«Vi ringrazio di essere accorsi
così numerosi: voi siete
il vero volto di Bologna»

DI CARLO CAFFARRA *

«Conoscete... la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per noi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Miei cari fedeli, le parole dell'apostolo narrano l'avvenimento della nostra salvezza come discesa di Dio nella condizione della nostra povertà ed elevazione dell'uomo alla condizione della divina ricchezza. È uno scambio mirabile che l'apostolo descrive: l'uomo ha dato al Signore la sua povertà e riceve in cambio la ricchezza dell'Essere divino. Ed il «punto» in cui è avvenuto questo incontro fra povertà umana e ricchezza divina è stato l'umanità del Verbo fattosi carne. In essa lo splendore divino si è velato e la gloria dell'uomo si è manifestata: nella luce del Volto divino l'uomo ha potuto vedere anche il suo volto. Miei cari fedeli, ciò che stupisce e riempie di commozione; ciò che ha profondamente commosso ogni cuore umano, è che l'evento narrato dall'apostolo è accaduto nel grembo di una donna. Il luogo del «mirabile scambio» è stato il corpo di Maria. È per questo che ella è chiamata Madre di Dio e lo è veramente; che ella è venerata come tempio vero del Signore, arca dell'alleanza, «dimora di Colui che non ha confini». Miei cari fedeli, siamo venuti questa sera al santuario mariano - al nostro santuario - non principalmente per commuoverci di fronte alla bellezza della nostra Madre celeste, ma piuttosto portando nel cuore il peso di un insulto grave e pubblico fattole in questa città. Siamo venuti per chiedere perdono e per riparare una bestemmia che ha rivestito la

San Luca, preghiera di «riparazione»

particolare gravità dell'avvallo oggettivo (la responsabilità e le intenzioni le giudichi il Signore) anche di istituzioni pubbliche. Ho parlato di «riparazione», e noi siamo qui per «riparare» un'offesa fatta alla Madre di Dio. Per questo è un atto che richiede prima di tutto il riconoscimento dell'ingiustizia insita nel gesto che vogliamo riparare. È stata un'ingiustizia commessa nei confronti della Madre di Dio, e quindi nei confronti di ogni credente, poiché la maternità di Maria si estende ad ogni discepolo del Signore: ogni insulto fatto alla Madre è fatto al figlio. Ma è stata anche un'ingiustizia commessa nei confronti della nostra città. Fino a quando si continuerà a degradarne la bellezza? fino a quando si continuerà a sfregiarne la grandezza? fino a quando si continuerà ad umiliare l'onore? Il nostro trovarci nel luogo più caro ai fedeli bolognesi in un'occasione tanto triste, risvegli in tutti ed in ciascuno quell'energia morale che nei momenti di maggior travaglio della sua storia ha fatto grande la nostra città. In questo vespero di così suggestiva intimità dei figli della Madre, non posso non elevare la mia voce perché nessuno più eviti di porre alla propria coscienza grandi domande: quale città vogliamo lasciare in eredità alle giovani generazioni? quale immagine di uomo vogliamo lasciare come loro ideale? quale misura di libertà vogliamo loro trasmettere? Riparare significa anche riedificare: su quali fondamenta? si può forse edificare sul nulla? Miei cari fedeli, facciamo nostra la preghiera del Salmo: Signore, libera i prigionieri; Signore ridona la vista ai ciechi; Signore, rialza chi è caduto.

* Arcivescovo di Bologna



La Messa a San Luca

i puntini sulle «i»

Provocatorio sarà il lupo!

«E' da tanto che la Chiesa non era così aggressiva. Vorrei che si rendesse conto che ad ogni azione ne corrisponde una uguale e contraria. E non si dica poi che non ha cercato la rissa». Per il professor Carlo Flamigni la Messa a San Luca per riparare gli oltraggi alla Madonna sarebbe stata una provocazione. Al luminare della fecondazione assistita suggeriamo di rileggere una notissima favola di Fedro che dovrebbe far parte del suo patrimonio di studi classici. Un lupo e un agnello, spinti dalla sete, si ritrovarono a bere nello stesso ruscello. Il lupo era più a monte, mentre l'agnello beveva a una certa distanza, verso valle. La fame però spinse il lupo ad attaccar briga e allora disse: «Perché osi intorbidarmi l'acqua?» L'agnello tremando rispose: «Come posso fare questo se l'acqua scorre da te a me?» «E' vero, ma tu sei mesi fa mi hai insultato con brutte parole». «Impossibile, sei mesi fa non ero ancora nato». «Allora» riprese il lupo «fu certamente tuo padre a rivolgermi tutte quelle villanie». Quindi saltò addosso all'agnello e se lo mangiò. Questo racconto, è la morale, è rivolto a tutti coloro che opprimono i giusti nascondendosi dietro falsi pretesti. Lasciamo decidere ai lettori se Flamigni rientri in questa categoria e in quale parte del ruscello si trovi. Noi non abbiamo dubbi.

Medio Oriente: verso i cristiani c'è «tolleranza zero»

DI ORESTE LEONARDI *

«Salviamo i cristiani del Medio Oriente. Stiamo assistendo in modo pavidamente e irresponsabilmente inaccettabile alla persecuzione e all'esodo massiccio di centinaia di migliaia di cristiani che sono i veri autoctoni della regione. Alla vigilia della conquista araba e islamica nel settimo secolo, i cristiani costituivano il 95% della popolazione della sponda meridionale e orientale del Mediterraneo. Oggi sono precipitati a meno del 6%, e la situazione si è fatta sempre più grave proprio negli ultimi anni». Così inizia il pressante appello di Magdi Allam per una Manifestazione nazionale contro l'esodo e la persecuzione dei cristiani in Medio Oriente e per la libertà religiosa nel mondo, che si svolgerà il 4 luglio a Roma, in piazza Ss. Apostoli, alle ore 21. È veramente singolare che sia un musulmano, educato e cresciuto nel pieno rispetto della sua libertà religiosa nelle scuole salesiane dell'Egitto, ad accogliere e a far proprio l'accorato appello di Papa Benedetto ad agire per porre fine alle

Una riflessione della Commissione diocesana «Giustizia e pace» in vista della manifestazione nazionale contro l'esodo e la persecuzione e per la libertà religiosa nel mondo, che si svolgerà il 4 luglio a Roma

sofferenze di tante comunità cristiane. «Noi non possiamo più continuare - scrive Magdi Allam - ad assistere inermi alle barbarie che stanno costringendo milioni di cristiani negli Stati arabi, musulmani e altrove nel mondo a fuggire dalle loro case e dai loro paesi. Al contempo noi denunciemo le violenze contro i religiosi e i fedeli cristiani che pagano con la vita l'impegno e la fedeltà a testimoniare la propria fede». In quasi tutti i paesi musulmani infatti, dall'Algeria al Pakistan, dall'Indonesia alla Nigeria, dall'Arabia Saudita alla Somalia, dalla Palestina all'Iraq,

dall'Egitto al Sudan (dove si è consumato un vero e proprio genocidio) i cristiani sono vittime di una campagna di vessazioni e discriminazioni, assassinii, sequestri, espropri. Si tratta della prova più eloquente della tragedia umana e dell'imbarbarimento civile in cui è precipitato il mondo arabo-musulmano, in preda al fanatismo ideologico degli estremisti islamici e all'intolleranza religiosa delle dittature al potere. Non possiamo più continuare ad assistere inermi a queste barbarie. Grida Magdi Allam. Negli anni '90 Giovanni Paolo II lanciò un appello pressante per un intervento umanitario nei Balcani. Il suo invito fu accolto dalla comunità occidentale, che intervenne in forze a difesa dei musulmani. È urgente ora accogliere l'appello di Benedetto XVI per un intervento umanitario non tanto militare, quanto politico, diplomatico e di opinione pubblica a difesa dei cristiani perseguitati. Ne sono consapevoli le nostre parrocchie, le nostre associazioni, i nostri giovani?

* Presidente della Commissione diocesana «Giustizia e pace»



L'annuale appuntamento dei catechisti si terrà domenica 30 settembre e coinvolgerà per la prima volta anche gli educatori e gli evangelizzatori

Il Congresso si allarga

DI VALENTINO BULGARELLI *

L'annuale appuntamento dei Catechisti, organizzato dall'Ufficio Catechistico Diocesano di Bologna, si terrà domenica 30 settembre 2007, inserito all'interno delle celebrazioni conclusive del Congresso Eucaristico Diocesano, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna. Secondo una nuova modalità, già sperimentata lo scorso anno, il Congresso si articolerà durante tutta la giornata attraverso diversi momenti significativi: la preghiera, l'ascolto di esperienze in atto nelle nostre parrocchie, la celebrazione dell'eucaristia, la fiera della catechesi e l'incontro con l'Arcivescovo. Segnaliamo inoltre una leggera variazione che riguarda i destinatari. Il Congresso sarà «ribattezzato» da quest'anno «Congresso dei catechisti, educatori ed evangelizzatori», per evidenziare come tale appuntamento non sia riservato a «qualcuno», ma è pensato per chiunque sia impegnato in un'attività di catechesi ed

evangelizzazione. Oggi si avverte la necessità nella pastorale di uscire dai compartimenti stagni per aprirsi ad un'azione capace di riflettere l'impegno educativo della comunità cristiana, che non può essere delegata a «qualcuno» o peggio vissuta isolatamente. L'incontrarsi, l'ascoltarsi, pregare insieme e ascoltare la Parola del Vescovo, primo catechista della Chiesa locale, riteniamo essere un primo concreto segno per generare un cambio di mentalità. Auspichiamo pertanto anche la partecipazione dei catechisti degli adulti, degli educatori dei giovani e degli adolescenti. Per quanto riguarda il tema, conclusosi con l'anno passato un ciclo triennale sulla figura del catechista (testimone, educatore, insegnante), si apre con quest'anno un nuovo ciclo triennale, incentrato sulle diverse azioni ecclesiali legate all'evangelizzazione: primo annuncio, iniziazione cristiana e catechesi. Il punto di partenza del nuovo itinerario sarà l'Iniziazione Cristiana, non solamente riferita alla consueta catechesi dei fanciulli, ma declinata alle diverse età: adulti, giovani, adolescenti, preadolescenti e fanciulli. La domanda di fondo sarà infatti: «Cosa significa iniziare qualcuno alla fede?»: l'attenzione si sposta così dal destinatario all'azione ecclesiale dell'iniziare. A tal proposito nella giornata saranno presentati gli strumenti e i materiali, oltre che il percorso formativo, che accompagnano l'inizio del progetto di IC diocesano, in particolare 0-6 anni. Invitiamo tutte le parrocchie che lo vorranno a preparare un banchetto per la «fiera della Catechesi» segnalando la propria adesione all'Ufficio Catechistico (051.6480704-051.6480791 oppure ucd@bologna.chiesacattolica.it), entro il 20 settembre 2007.

* Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano



Domenica 8 luglio ritiro catechisti alle Budrie

Domenica 8 luglio 2007, l'Ufficio catechistico diocesano in preparazione alla Solennità di Santa Clelia Barbieri, Patrona dei catechisti della regione Emilia Romagna, invita tutti i catechisti ad un momento di silenzio e preghiera, dalle 16,30 alle 18,30, presso il Santuario delle Budrie, con il seguente programma: 16,15 Accoglienza; 16,30 meditazione «L'Eucaristia nella vita e nella missione del catechista» (Suor Maria Clara); 17,30 Adorazione Eucaristica (animata dalle Suore minime dell'Addolorata e guidata da don Valentino Bulgarelli); alle 18,00 Vespri.

Estate e missione: chi parte



I gruppi bolognesi che parteciperanno nel corso dell'estate ad esperienze missionarie sono stati presentati durante la Messa celebrata a San Lorenzo da monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per il settore Carità e cooperazione missionaria tra le Chiese. Nelle prossime settimane conosceremo più da vicino le loro esperienze. Oggi ci limitiamo a proporre una sintetica mappa. Coordinati dal Centro missionario diocesano partiranno per la diocesi di Iringa una trentina di persone che si fermeranno nelle parrocchie di Usokami e di Nyabula. Collaboreranno ai lavori di costruzione e ristrutturazione. Nel mese di agosto andranno in Tanzania 10 persone dell'Associazione «Karibuni». Visiteranno l'orfanotrofo di Mgoole. Si recheranno poi nella parrocchia di Kiswasawa per ornare la scuola con l'alfabeto e i numeri. Per 6 persone della «Comunità della missione di don Bosco» la meta sarà Fianarantsoa (Madagascar) per realizzare l'estate ragazzi insieme agli animatori locali. Cinque persone della stessa associazione hanno come destinazione Rukago (Burundi) e poi visiteranno l'orfanotrofo di Kianghe dove sono ospitati trenta bimbi che la comunità sostiene a distanza. Due componenti dell'associazione Amici del Sidamo saranno ospiti delle missioni salesiane in Etiopia. Diversi i gruppi de «L'albero di Cirene» in partenza. Saranno in Tanzania a Chita e Merera e poi a Wassa; in Moldavia per animare l'estate ragazzi a Cretoaia e a Borno in Romania nelle case famiglia per ragazzi disabili. In Brasile a Salvador Bahia nella parrocchia di don Claudio Casello e a Faz Iguasi e a Rio de Janeiro in una casa di accoglienza per ragazzi di strada e ragazze madri. In Albania a Puka per un campo estivo e a Sapa dalle famiglie dei ragazzi che vivono nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena. Infine c'è chi andrà in Costa d'Avorio. Coordinati dall'Azione cattolica diversi giovani andranno a Batore in Albania per fare animazione in un istituto di suore. Una famiglia dell'associazione Esperance passerà un periodo nella diocesi di Ngozi in Burundi. Una persona dell'associazione Vides si recherà a El Salvador a Chalchuapa presso un collegio tenuto da suore salesiane. Altri saranno in Mozambico presso una missione dei padri Dehoniani. Partono per la Tanzania 18 persone del gruppo «Famiglia e famiglie» della parrocchia di San Lorenzo di Budrio che saranno a Ifakara. Una persona dell'associazione «In missione con noi» andrà in Etiopia. Gli amici del Cefa saranno a Njombe per un momento di condivisione con le realtà locali. Una persona si recherà in Mozambico presso la «facenda esperanca» opera sociale brasiliana che si dedica al recupero dei ragazzi di strada. Sette persone saranno in Tanzania nel villaggio di Mapanda per andare a trovare i fratelli e le sorelle della Famiglia della Visitazione.



da sapere

«Iniziare alla vita cristiana»

Il Congresso dei catechisti si svolgerà domenica 30 settembre 2007 sul tema «Iniziare alla vita cristiana». Il ritrovo è in Seminario Arcivescovile: 9 accoglienza; 9,30 preghiera e introduzione alla Giornata; 10,30 Laboratorio: esperienze in atto di catechesi; 12 Messa; 13 Pranzo; 14 La fiera della catechesi; 16,15 intervento del card. Caffarra; alle 17 comunicazioni e conclusioni del Congresso.

il programma

L'appuntamento si svolgerà dal 3 all'8 settembre

Alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna il Dipartimento di Storia della Teologia organizza, per la prima settimana di settembre (dal 3 all'8), «Il Libro della Genesi», la prima settimana biblico patristica aperta come momento di formazione permanente a tutti, insegnanti di religione, sacerdoti, religiosi e laici, al fine di approfondire alcune pagine del libro della Genesi mettendo in risalto importanti temi teologici. Ecco il programma: lunedì 3 settembre: «La creazione»; martedì 4 settembre: «La caduta»; mercoledì 5 settembre: «Abramo padre dei credenti»; giovedì 6 settembre: «Il sacrificio di Isacco»; venerdì 7 settembre: «La scala del cielo e la lotta con Dio»; sabato 8 settembre: «Giuseppe in Egitto». Come iniziativa del Dipartimento di Storia della Teologia della FTER, la settimana Biblico Patristica è integrabile ai corsi di Licenza con valore di 2 crediti per coloro che sostengono l'esame. Le lezioni si svolgeranno in Piazzale Bacchelli n° 4 a Bologna presso la sede della FTER, dalle 15 alle 16,40 e dalle 17 alle 18,40. Costo dell'intera settimana: euro 50. Due giornate: euro 20. Una giornata: gratis. Per informazioni e/o iscrizioni: segreteria della FTER, 051 330744; marco.settembrini@alice.it; giuseppescime@gmail.com (è possibile iscriversi direttamente anche il giorno stesso). Organizzatori e conduttori della settimana sono il prof. Marco Settembrini, docente di Sacra Scrittura, ed il prof. Giuseppe Scime, docente di Patrologia, che abbiamo intervistato.

Fter. Debutta la Settimana biblico-patristica

DI GIULIA VELLANI

Che cosa offre di diverso la Settimana biblico patristica rispetto alle iniziative già esistenti anche in ambito locale? «Questa settimana, a fronte delle offerte di aggiornamento già esistenti e di impronta più marcatamente pastorale - sottolinea il prof. Settembrini -, intende rispondere ad una esigenza manifestata da più parti: acquisire nuovi strumenti per la conoscenza di un libro biblico, in questo caso il Libro della Genesi. Avendo collaborato con l'Associazione Biblica Italiana nell'organizzazione di diversi corsi estivi, ho pensato si potesse lavorare ad una iniziativa anche in ambito locale, un'iniziativa

aperta a preti, religiosi e laici interessati all'approfondimento della Bibbia». «La peculiarità della proposta riguarda il tentativo di leggere la Sacra Scrittura con la Sacra Tradizione - precisa il prof. Scime -, un tentativo poco praticato ma invece auspicato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, che nella Dei Verbum si è preoccupato di affermare che per i cattolici c'è un unico deposito della Parola di Dio, racchiuso nella Sacra Scrittura, nella Sacra Tradizione, e nell'interpretazione autorevole che il magistero vivo della Chiesa offre. Ogni sessione prevede 2 ore in cui il testo biblico è considerato per se stesso nel contesto degli studi veterotestamentari, e 2 ore in cui il medesimo testo è

indagato nei suoi principali effetti all'interno della teologia dei Padri». L'obiettivo del corso, aggiunge, è «accompagnare i partecipanti nella lettura e nello studio della Sacra Scrittura anche attraverso i metodi e gli approcci scientifici più aggiornati, secondo la tradizione viva della Chiesa rappresentata in particolare dai Padri della Chiesa che sono stati i primi testimoni della fede e i primi autorevoli interpreti della Bibbia cristiana. Attraverso la Settimana Biblico-Patristica la FTER si rivolge ad un pubblico vasto per incontrare le esigenze della pastorale, dell'aggiornamento, della crescita nella fede nelle varie componenti ecclesiali delle Diocesi. Un'iniziativa importante anche dal punto di vista della teologia e dell'ermeneutica biblica, che intende muoversi nella linea auspicata da due recenti documenti della Pontificia Commissione Biblica sui quali il Papa Benedetto XVI ha ultimamente richiamato l'attenzione dei cattolici».



Scime e Settembrini

Sant'Eugenio, che audacia

Trend decisamente in crescita per l'Estate Ragazzi della parrocchia di Sant'Eugenio, in via del Ravone. Un'attività che in questa parrocchia è presente da soli tre anni ma che ha fatto subito breccia tra le famiglie. «Il primo anno», racconta Margherita Degli Esposti, una delle tre responsabili «siamo partiti con 25 ragazzi e facevamo due settimane. L'idea è piaciuta e molti genitori ci hanno incoraggiato a prolungare le attività. Così l'anno dopo sono stati 50, per tre settimane. Quest'anno terremo aperto fino al 29 giugno, con un numero di ragazzi dai 60 ai 70». Il segreto del successo? Forse risiede nel largo spazio dedicato alle attività sportive all'aria aperta: non solo la piscina, ma anche sport più «audaci» come canoa e arrampicata. Audaci ma tutto sommato a portata di mano: canoa si fa al Lido di

Casalecchio e arrampicata negli spazi della parrocchia della B.V. Immacolata. Per quanto riguarda gli animatori, anch'essi numerosi, dai 10 ai 15, la parola d'ordine è «arricchimento interiore». «Stare con i ragazzi ti dà tantissimo», racconta sempre Margherita «e la bellezza del rapporto con loro ti porta a vincere anche la stanchezza e soprattutto la paura delle responsabilità». Quel coraggio e quella disponibilità al servizio che, ha ricordato il Cardinale nell'incontro conclusivo della Scuola animatori, sono qualità indispensabili per affrontare al meglio l'avventura». Una regola che vale per i più grandi e per i più



piccoli. L'importante è avere dei modelli: Lancillotto e Bors della Tavola Rotonda ad esempio. «Il primo giorno» racconta Margherita «con cartelloni e lenzuoli, abbiamo dato vita ai cavalieri che secondo la leggenda cercarono il Sacro Graal. Poi li abbiamo appesi alle pareti della palestra: così li abbiamo sempre davanti agli occhi».

Ilaria Chia

Borgo Panigale

Un'occasione per tutti: e il territorio ha risposto alla grande

Carlo Alberto, 22 anni, per gli amici «Calà», dovrà consegnare la sua tesi di laurea tra due settimane. Ciononostante, anche quest'anno, come da quando era piccolo, è all'Estate Ragazzi di Santa Maria Assunta di Borgo Panigale. E a tempo pieno, come responsabile degli animatori. «Non sono mai mancato - afferma con orgoglio - l'anno della maturità ho saltato solo il giorno dell'orale. Ci tengo e quindi mi organizzo». Per lui si tratta di «restituire quello che di grande ho ricevuto: la bellezza di stare insieme accogliendo tutti, al di là dell'età e delle simpatie».

È il secondo anno che la parrocchia propone una formula rinnovata dell'Estate ragazzi: due settimane mattina e pomeriggio (da lunedì scorso a venerdì 29, giorno della festa finale) anziché tre solo il pomeriggio. «Abbiamo pensato di andare incontro a un'esigenza delle famiglie - spiega don Flavio Masotti, il cappellano - che con la chiusura delle scuole necessitano di un "appoggio" per i figli». E grande è la risposta del territorio: 135 iscritti, seguiti da un gruppo affiatato di 30-35 animatori. «L'Estate ragazzi è un'occasione importante anzitutto per loro - prosegue il cappellano - che imparano a donare il tempo per un'opera grande, l'educazione dei più piccoli; ma anche per i bambini, che vivono la vacanza in parrocchia. Sono molto colpito, nei momenti di riflessione, dai commenti che alcuni di essi fanno. Davvero questo contesto veicola aspetti importanti». Ma non è solo la preghiera a essere formativa: «ogni momento della giornata è importante - aggiunge don Masotti - Per questo curiamo molto la preparazione. La settimana precedente l'inizio ci siamo incontrati tutti i giorni».



La giornata inizia con l'inno, la recita, la preghiera e quindi il grande gioco. Nel pomeriggio, dopo il pranzo, ci si scatenava poi con i laboratori: pasticceria, ricamo, pasta di sale, fotografia, braccialetti, canto, fino all'originalissima pittura di una vecchia «Fiat 127». Infine le attesissime sfide sportive, che chiudono la giornata. Marco, 24 anni, per tutti «Frank», è un educatore-lavoratore: «Estate ragazzi - dice - è un'occasione grande perché in ogni attività c'è tutta la "carica" del momento della preghiera». (M.C.)

Giovedì scorso una marea di oltre tremiladuecento bambini ha invaso la città e il parco della Montagnola per il momento centrale di «Estate Ragazzi», col Cardinale

Una Festainsieme «dilagante»

DI MICHELA CONFICCONI

Giovedì scorso a Bologna non ci si poteva non accorgere che in Montagnola c'era Festainsieme, l'appuntamento annuale di incontro di tutte le parrocchie che svolgono Estate ragazzi, tra loro e con il cardinale Caffarra. Non solo per l'allegro e chiassoso vociare degli oltre 3mila e duecento bambini, pieni di entusiasmo, che per un giorno hanno ricoperto il parco cittadino, ma anche per gli striscioni, le magliette e i cappellini colorati che chi si è spostato di prima mattina ha incontrato sui tram, nei treni, sui pullman, o anche a piedi. Si è arrivati alla spicciolata in Montagnola e man mano si è preso posto «a macchia di leopardo» sul prato, davanti e attorno al palco, dove dalle 9 risuonavano a gran volume le musiche che negli ultimi anni hanno fatto da «colonna sonora» all'Estate ragazzi. Quando si è iniziato coi bans, tutti, grandi e piccoli, ballavano insieme, e faceva spettacolo quella moltitudine variegata ma ordinata, unita nella semplicità di un canto. C'era chi era alla sua prima esperienza a

Festainsieme, come Simone, 8 anni, di Minerbio, un po' frastornato dalla «folla» ma contento di essere venuto; o Linda, di Crevalcore (pure lei 8 anni) che, forte del primo impatto, crede proprio che si diventerà. E chi, invece, come Gabriele, 18 anni, di Ca' de' Fabbri, viene da quando era piccolo. «Ho un ricordo molto bello di questo appuntamento - racconta dei suoi primi anni - Il "grande gioco" era attesissimo, e si conoscevano tanti ragazzi di parrocchie diverse. Molti di loro oggi sono animatori, come me, e ogni anno Festainsieme diventa l'occasione per cercarsi e rivedersi. Allora si celebrava la Messa. Ho un ricordo bello anche di quel momento, raccolto, di silenzio, pieno di significato. Il fatto stesso di incontrare l'Arcivescovo era per noi un'emozione». Sul prato si mescolano grupponi, come Crevalcore, oltre 160 ragazzi, e altri più piccoli (si fa per dire), da 50 - 60. Funo, con 65 «cavalieri», ha appeso il suo striscione a un albero. I ragazzi sono in fila a ballare i bans insieme al «popolo» di Festainsieme. «Come hanno accolto i più piccoli la proposta di questo appuntamento?», chiediamo a Simone, 24 anni, il responsabile. «Siete contenti di essere qui?», gira lui la domanda ai ragazzi. «Siiiiiii!», è la risposta tonante con tanto di salto e braccia in aria. Da Pieve di Budrio sono sbarcati, in treno, in un centinaio. «Veniamo da sempre - spiega il giovanissimo responsabile, Tomas, 19 anni - Ai ragazzi fa bene vedere che siamo in tanti a fare Estate ragazzi, che si tratta di un'opera più grande della nostra sola parrocchia». Lorenzo, 15 anni, è tra i tanti animatori che hanno alle spalle molti anni di esperienza come bambini. «Era bellissimo vedere tante persone e giocare insieme - ricorda - Nell'omelia il Vescovo ci diceva sempre cose importanti, in particolare di cosa doveva essere per noi Estate ragazzi. È anche di lì che ho imparato il mestiere di animatore».



Il cardinale Caffarra sul palco di «Festainsieme»



Un gruppo di ragazzi

La riflessione dell'Arcivescovo: battaglia spirituale e «armatura»

La metafora è dello stesso S. Paolo nella Lettera agli Efesini: la vita cristiana è come il combattimento di un guerriero che, rivestito di una formidabile armatura, si accinge ad affrontare il nemico per sconfiggerlo. Allo stesso modo, dice l'Apostolo, occorre accostarsi ai nemici spirituali che tentano di dominare il mondo, e che si devono affrontare forti dell'«armatura di Dio». Nel momento di incontro coi bambini a «Festainsieme» il cardinale Caffarra propone una riflessione neotesamentaria in tema con il sussidio dell'Estate ragazzi 2007, «Cavalieri del Graal». Come si può essere cavalieri decisi, senza paura, vittoriosi? In altre parole: dei santi? L'Arcivescovo ha spiegato ai bambini ogni parte dell'armatura descritta da S. Paolo: «la cintura è la vostra sincerità, il desiderio di cercare sempre la verità. La corazza, invece, così forte che neppure un missile potrà perforarla, la giustizia: rispettare tutti, specie i più piccoli, come fanno gli animatori nei vostri confronti». «La calzatura è la pace - ha proseguito - Dovete essere "bambini di pace", a iniziare dai rapporti tra voi. Ancora: lo scudo, indispensabile per affrontare la battaglia, è la fede in Gesù. Poi la parte più importante dell'armatura, perché protegge la testa: l'elmo, la salvezza che Gesù dona a tutti voi suoi amici. Infine la spada, arma potente da tenere sempre in mano, o meglio nel cuore e nella memoria: la Parola di Gesù». Quella del cavaliere è un'immagine efficace, ha commentato poi il Cardinale a margine dell'incontro, che trasmette ai più piccoli la coscienza che «la vita cristiana è qualcosa di grande, e chiede anime forti e magnanime». Così come ricca di potenzialità è la storia del Sacro Graal, proposta nell'anno del Congresso eucaristico: «i bambini sono naturalmente aperti al Mistero e pronti a stupirsi di fronte alle cose grandi. Sta nella capacità degli animatori guidarli, anche attraverso le avventure della Cerca, all'incontro vivo col Signore nell'Eucaristia». (M.C.)

Il testo di san Paolo

«Carissimi, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazzatura della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi».

San Paolo, Efesini 6, 10-8

Sant'Egidio: ci sono anche ragazzi musulmani

Le attività dell'Estate Ragazzi coinvolgono anche i musulmani. Succede a Sant'Egidio, dove su 50 ragazzi, quasi un decimo sono musulmani, ma risultano, a detta del cappellano don Stefano Bendazzoli, perfettamente integrati. «Chi viene da noi - spiega - partecipa a tutte le attività, compresa la preghiera. Naturalmente chi non condivide la stessa fede non prega, ma comunque sta in mezzo agli altri, non fa attività alternative. E i ragazzi continuano a venire, con il benedetto dei genitori». Integrazione non solo interreligiosa ma anche intergenerazionale: a partecipare all'ER sono infatti anche i genitori, una quindicina di famiglie, per preparare i pasti e sistemare gli ambienti. E non solo pensionati, ma anche lavoratori che per fare attività qui hanno chiesto giorni di ferie. Gli animatori si danno molto da fare, perché, ricorda don Stefano, «l'organizzazione delle attività è stata affidata in toto a loro», e i ragazzi sembrano mostrare una particolare predilezione per le attività manuali. Aquiloni, come quello costruito in una sola mezz'ora, con l'aiuto degli animatori, da Federica Adesse, oppure ambienti in miniatura, come l'ufficio in legno di cui va fiero Vincenzo Liccardi, 9 anni, che ama costruire anche «palline antistress» con la farina. «Poi ancora statuine in pasta di sale, cornici, braccialetti e pon pon, che i ragazzi fabbricano con particolare cura», spiega Irene Capponcelli, animatrice da 5 anni «perché sanno che verranno venduti, il 28 giugno, durante la serata conclusiva. Faremo una festa, dalle 21, col mercatino di oggettistica e uno spettacolo allestito da animatori e ragazzi. Sarà l'occasione anche per rivedere le foto dei momenti più significativi». Dai più impegnati, come il pellegrinaggio a San Luca, ai più «leggeri», come la giornata in spiaggia a Cesenatico e i venerdì pomeriggio nella piscina del Villaggio del Fanciullo (I.C.)



S. Maria Madre della Chiesa, S. Gioacchino, S. Croce

Tre parrocchie insieme: il contagioso entusiasmo di nonna Elena

Riuscire a far rientrare tutti nell'obiettivo della macchina fotografica non è impresa da poco. Un po' per la voglia di correre e giocare, un po' per i numeri che caratterizzano l'Estate ragazzi che riunisce le parrocchie di Santa Maria Madre della Chiesa, San Gioacchino e Santa Croce di Casalecchio (al mattino nei locali della prima e al pomeriggio nella seconda): 150 iscritti, più una cinquantina di animatori, senza contare lo «staff», ovvero adulti e anziani che danno un supporto tecnico (iscrizioni, preparazione locali, gestione pranzo e merenda). «È da due anni che le parrocchie lavorano insieme - spiega don Daniele Nepoti, cappellano a Santa Maria Madre della Chiesa - Una scelta orientata alla pastorale integrata e dalla consapevolezza che l'unione delle rispettive "ricchezze" avrebbe permesso la migliore riuscita». Il gemellaggio ha fatto nascere amicizie belle, come quella tra Irene, di Santa Maria Madre della Chiesa, e Giulia, di San Gioacchino, ora inseparabili; entrambe 10 anni e «veterane» dell'Estate ragazzi. Giulia ha provato anche esperienze non parrocchiali, ma «qui - afferma - ci si diverte molto di più». Per Irene, invece, l'Estate ragazzi è un fatto di famiglia: oltre a lei partecipano i cugini, la sorella come animatrice e infine papà, mamma e nonna nello staff. È, anzi, proprio nonna Elena la più anziana del gruppo: 80 anni portati benissimo. «I bambini danno una grande serenità - dice con entusiasmo - ed è molto bello il rapporto che si instaura tra noi adulti. Dovendo accudire i miei nipotini ho pensato bene, per me e per loro, di farlo qui». «Il coinvolgimento degli adulti è molto positivo - commenta don Nepoti - Don Nepoti crede molto nella potenzialità educativa dell'attività, anche per gli animatori, coi quali si è fatta una «due giorni» residenziale proprio perché Estate ragazzi potesse essere «un'autentica esperienza di fede». «Sono contenta di arrivare a sera coi piedi doloranti, ma certa di avere fatto qualcosa di utile», afferma Alice, 17 anni; mentre Anna, 15, per la prima volta animatrice, sottolinea l'entusiasmo di «comunicare la bellezza di stare insieme accogliendosi senza limiti». Si andrà avanti fino a venerdì 29. Tra le attività scacchi, «gioielli», ballo, giocoliere e strumenti musicali. (M.C.)



Lo psichiatra Petio: «Tutte le sostanze sono nocive»

La lotta contro l'«abuso di sostanze stupefacenti» per Carmine Petio, psichiatra tossicologo dell'Ospedale Maggiore di Bologna, non è corretta. Si perché, spiega, «lascia intendere che le droghe assumano una pericolosità solo se assunte ripetutamente. Si tratta di un discorso ideologico, perché dal punto di vista medico non è affatto così - lamenta con decisione - Ogni droga, si parli di Cannabis, extasy, coca o altro, è sempre nociva. Procura un danno immediato, che in alcuni casi può persino essere letale già dalla prima volta, e a lungo andare cronico e irreversibile. I guasti possono emergere poi anche a distanza di molto tempo». Petio spiega nello specifico le conseguenze di ciascuna sostanza. A partire dalla cannabis: la cosiddetta «canna». «Ciascuna canna porta con sé tutti gli effetti negativi, dal punto di vista polmonare e cancerogeno, della sigaretta, moltiplicati almeno per 3 - afferma - Procura poi, per diverse ore, un'alterazione nella percezione spazio-temporale; i tempi di reazione sono quindi distorti, con la pericolosità che questo comporta. Se poi l'uso diventa continuo, tale effetto tende a diventare stabile. Anche a distanza di tempo la cannabis può inoltre recare sindromi retrospettive (stato predelirante) e, in chi è già predisposto, far emergere allucinazioni visive o uditive che altrimenti non si sarebbero probabilmente mai verificate». Per quanto riguarda le sostanze eccitanti come l'extasy, utilizzate in genere per stare svegli oltre il normale, «alterano la termoregolazione corporea fino alla disidratazione che, unita all'insufficienza renale che può produrre l'alterazione dei tessuti muscolari, arriva ad essere fatale». Anche di coca si può morire per «avere provato» anche solo una volta: «il problema è la vasocostrizione. Se si chiude un'arteria a livello cardiaco c'è l'infarto, se accade a livello cerebrale l'ictus». A peggiorare il quadro, aggiunge Petio, è da rilevare la tendenza attuale al polibuso (canna, alcol, pastiglie, per esempio, tutte insieme), e l'età sempre più precoce. (M.C.)

«Contro la droga», la liturgia inutile dell'Onu

DI CLAUDIO MISELLI *

Anche quest'anno, il 26 Giugno, si celebra la «Giornata mondiale dell'Onu contro la droga». Rito ripetitivo e inutile che, non andando alla radice del problema, rischia di anno in anno di fare generiche affermazioni per poi lasciare ogni cosa inalterata. Il brano riportato a fianco, che difficilmente si troverebbe nelle pagine di un quotidiano dei nostri giorni, è scritto nella Repubblica di Platone (387 a.C.) e dà la misura della «millenaria» stanchezza degli educatori che hanno ancora a cuore la vita dei giovani e che ogni giorno debbono rimediare ai danni prodotti dai «cattivi maestri». Se l'adulto non si pone in un corretto atteggiamento educativo condanna i giovani ad ogni sorta di schiavitù, droga compresa. Politici indulgenti nei confronti dell'uso di sostanze stupefacenti, amministrazioni che in nome della libertà avallano ogni comportamento dei giovani, «idoli» del mondo dello spettacolo che propagandano con la propria

immagine ogni sorta di trasgressione condannano la famiglia ad un compito quasi disperato: riuscire, nonostante tutto, a sorreggere i figli adolescenti nel cammino di crescita verso la vita. L'associazione «Il Pettiroso», per dare senso alla «Giornata contro la droga», e per vincere il senso di frustrazione che potrebbe scaturire da

queste considerazioni desidera dare pubblicità al servizio «S.O.S. genitori» una consulenza educativa per la famiglia e un sostegno ai genitori in difficoltà con i figli adolescenti. A settembre riprenderemo l'attività dei gruppi di auto-aiuto per genitori. Per chi vuole saperne di più, per chi può essere disponibile a dare il proprio aiuto e per chi ha bisogno di aiuto siamo reperibili ai seguenti indirizzi: E-Mail: ilpettiroso@ilpettiroso.org
Fax: 051 6486147 Tel: 051 266706
* Presidente associazione Il Pettiroso

la citazione

«Un padre si abitua a diventare simile al figlio e a temere i propri figli, il figlio diventa simile al padre e pur di essere libero non ha né rispetto né timore dei genitori; in una tale situazione un maestro ha paura degli allievi e li lusinga, gli allievi dal canto loro fanno poco conto dei maestri; insomma, i giovani si mettono alla pari dei più anziani e li contestano a parole e a fatti, mentre i vecchi, abbassandosi al livello dei giovani, si riempiono di facezie e smancerie, imitando i giovani per non sembrare spiacevoli e dispotici. L'eccessiva libertà si muta nell'eccessiva schiavitù, dall'estrema libertà si sviluppa la schiavitù più grave e più feroce».

Il programma Dedalus (è-tv) ha trasmesso una lunga intervista al Cardinale sui fatti accaduti in città

Cuore & degrado

La grave offesa alla Madonna nei giorni scorsi è l'ultimo episodio di una serie di attacchi alla Chiesa.

Perché questo accanimento?

La Messa a S. Luca è stato il bisogno, naturale, di dire a Maria, dopo l'insulto che le è stato fatto, che le vogliamo bene e le rimaniamo profondamente affezionato. Non è stato quindi un gesto contro qualcuno. Certo, l'episodio lascia comunque nel cuore un profondo dolore, e ne ho cercato le ragioni. Mi sono dato le seguenti risposte. Anzitutto come se si fosse appannato negli uomini l'occhio dello spirito, divenuto sempre più incapace di percepire ciò che è bello, luminoso, grande. C'è una grande tristezza nel cuore di tante persone, che si cerca di nascondere con le distrazioni e i divertimenti. Il cuore è triste perché si sente insidiato nel raggiungimento del suo desiderio più grande: quello di beatitudine. Chi ritiene, nel suo vissuto quotidiano, di avere il niente alla sua origine e nel suo destino, come può non rattristarsi? Tutto questo mi fa pensare alle nuove generazioni, a ciò che proponiamo loro. Mi ha colpito a S. Luca, martedì scorso, il fatto che la stragrande maggioranza dei presenti fossero giovani. In quei volti ho visto come una domanda implicita: «diteci qualcosa di vero, comunicateci qualcosa che ci sia la gioia di vivere». Ciò non deve essere interpretato in alcun modo come un ingresso dell'Arcivescovo nel confronto politico cittadino. Egli ne è e rimane assolutamente, completamente, fuori.

Nell'omelia a S. Luca ha fatto un riferimento alle Istituzioni pubbliche, richiamandole ad una responsabilità. Cosa intendeva?

E' chiaro, e non è necessario che lo ripeta tutte le volte, che c'è distinzione tra reato e peccato, e che lo Stato non deve imporre una morale. Tuttavia sull'episodio dei giorni scorsi è necessario rilevare alcune note. Non so se per l'iniziativa le Istituzioni avessero concesso denaro: se sì, ogni cittadino ha il diritto di dire che per insultare il sentimento religioso della stragrande maggioranza dei cittadini, il denaro pubblico non si deve usare. Quando dicevo che l'episodio aveva una particolare gravità per l'avvallo delle Istituzioni, intendevo dire che queste hanno il dovere grave di custodire il tessuto connettivo della società, e verificare con attenzione se un determinato comportamento è, o meno, conforme al bene comune della città.



Ora, è vero che la legge esiste per assicurare la libertà dei cittadini, ma è anche vero che non tutti i comportamenti hanno il diritto di avere la stessa ospitalità dentro la convivenza civile, proprio perché alcuni ne mettono in crisi i tessuti connettivi. L'equilibrio tra le due prospettive non è semplice. Occorre molta sapienza pratica. Più volte ha parlato di degrado della città. A cosa si riferisce? A un fatto spirituale: questa città, che ha avuto una storia grandiosa, è diventata preda dello scoraggiamento. Il suo cuore è insidiato dalla tristezza di cui parlo. I giovani, del futuro, hanno più paura che speranza. Il de-grado, è nel senso etimologico del termine: la città, collocata dalla sua storia su un altissimo grado di civiltà (pensiamo al Liber Paradisus), ora sta cessando di avere speranza. Per risolvere il problema della sicurezza bastano i poliziotti. Chi ha il compito di risolvere il degrado spirituale? In primo luogo la Chiesa. Essa può dire alla città ciò di cui ha bisogno. E lo fa in questo momento in due modi: annunciando il Vangelo e facendo risuonare, nelle orecchie e nel cuore delle persone, il grande sì che Dio, in Cristo, ha detto all'uomo. Oggi la più grande urgenza è quella educativa. Non si costruisce nulla se non prendiamo sul serio l'impegno educativo nelle scuole e nelle parrocchie. In questa urgenza educativa, quale ruolo

lo hanno le Istituzioni?

Favorire tutti i soggetti che lavorano per l'educazione. In primo luogo finanziando. Lo stesso Papa Benedetto XVI, a Verona, ha ricordato che l'Italia è uno dei pochi Paesi dove questo non si fa. Un pensiero per le famiglie e chi opera nelle scuole... In questo periodo sto insistendo molto coi miei sacerdoti sull'impegno nella scuola statale. Sia perché la maggior parte dei ragazzi va lì, sia perché sono sostenute con denaro pubblico ed è giusto che siano realmente luoghi educativi. In esse ci sono ancora molti docenti realmente appassionati del loro lavoro, e sono quelli che soffrono di più nel vedere la confusione che ha fatto venire meno il principio di autorevolezza. Mi spiego: il rapporto educativo non è tra eguali, come accade invece nell'amicizia. Chi ha la responsabilità educativa dice: «questa è la visione che ho della vita, e ti assicuro che alla fine i conti tornano. Te la propongo perché liberamente tu la verifichi, e alla fine faccia la tua scelta». Ora invece spesso si dice: «non ti propongo nulla perché tu sia libero». In questo modo si generano non persone libere, ma schiave della tirannia dello spontaneismo e di chi grida più forte. Sta venendo meno la figura del padre, intesa come icona di autorevolezza. Si può cadere nel nulla, ribadisco, ma col nulla non si può risalire. Su cosa costruiamo la città? Sul nulla?

**Irc e scuola multiculturale
Problema o scommessa?**

DI MICHELA CONFICCONI

La presenza di bambini musulmani nelle scuole italiane, se valorizzata nelle sue potenzialità e non subita, è una risorsa positiva. Lo afferma Paolo Branca, docente di Lingua e letteratura araba all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Può fare qualche esempio di queste positività? Il velo che portano le ragazze musulmane (a patto che sia una libera scelta) anziché un disturbo, come è stato considerato in Francia, può essere occasione di dibattito sulla «simbolicità» del vestirsi. Un tema significativo, vista la tendenza delle nostre ragazze a scoprirsi e a seguire le mode senza chiedersi il perché. Un dibattito più efficace che non una «predica» che parla del pudore in modo astratto. Ancora: il ragazzo che fa il Ramadan può permettere di recuperare il valore dei nostri tradizionali tempi di penitenza, come la Quaresima, che i ragazzi non hanno più presente. Come si possono gestire le tensioni dovute alla presenza di segni cristiani, tipici della nostra cultura, quali Presepi e Crocifissi?

A chiedere di toglierli, casi peraltro rari, molto spesso non sono musulmani ma laici occidentali che avanzano tale richiesta con la scusa della presenza degli immigrati nelle scuole. Molti ragazzi musulmani, anzi, non chiedono neppure l'esonero dall'Irc, perché desiderano conoscere la religione del Paese nel quale vivono. È vero, sono una minoranza: ma a volte i bambini non si vogliono sentire diversi dagli altri e, anche se i genitori hanno chiesto l'esonero, finisce che d'accordo con gli insegnanti rimangono a lezione.

L'ora di religione può favorire l'integrazione?

L'Irc rappresenta uno strumento importantissimo di conoscenza della cultura europea. Non solo per gli immigrati, ma anche per noi. I nostri ragazzi non sanno più nulla della Bibbia. Così non si possono capire la letteratura, la filosofia, la storia, la musica, l'arte. Per vincere la diffidenza si può sottolineare come il Corano sia molto simile alla Bibbia e in diverse Sure ne presupponga addirittura la conoscenza. In questo senso l'ora di religione deve essere strettamente un'ora di



cultura religiosa, non di catechismo, utile a conoscere i tratti salienti della religione cristiano-cattolica, ma con anche accenni alle altre religioni, fra cui quella islamica. L'Irc dovrebbe avere un valore di materia al pari delle altre, con un voto che fa media e obbligatoria per tutti. La presenza dei musulmani può aiutarci a fare un salto di qualità in questa direzione.

La scuola cosa può fare per vincere la diffidenza che caratterizza spesso l'approccio agli immigrati? Può fare moltissimo e già lo fa: mettere fianco a fianco i bambini, che imparano così a essere amici. Tuttavia ora stiamo assistendo a un fenomeno preoccupante: gli Istituti tecnico-professionali sono talvolta al 50% frequentati da stranieri, mentre gli italiani iscrivono i loro figli più frequentemente al Liceo per non mandarli in classi con troppi immigrati e rischiare così rallentamenti di programma. Così facendo finiremo con l'aver le scuole e i quartieri degli italiani e quelli degli stranieri, come è accaduto nelle «banlieues» francesi. Ci vorrebbe una politica di lungo respiro, purtroppo assente oggi in Italia, che ci permetta di fare un cammino con gli immigrati: riuscire nello stesso tempo a valorizzare in essi le cose migliori e, da parte nostra, a rimanere «forti» dei nostri valori.

Giornata residenziale con Branca e don Fini

Domani al Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4), si terrà la Giornata residenziale per gli insegnanti di Religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado della diocesi di Bologna. L'incontro, che avrà come tema «L'Irc nella scuola multiculturale: problema o scommessa da vincere?», avrà inizio alle 8.45. Questo il programma: alle 9 Lodi; 9.30 introduzione di don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano Irc; quindi relazione di don Mario Fini, docente di Teologia sistematica alla Fter, su «La questione interreligiosa nel Concilio Vaticano II e nella sensibilità ecclesiale contemporanea»; 11.15 dibattito e alle 12.15 presentazione dei risultati del questionario su «Proposte di formazione in servizio». La Giornata riprenderà dopo il pranzo, alle 15, con la relazione di Paolo Branca, docente di Lingua e Letteratura araba all'Università Cattolica di Milano su «Strategie per una nuova prossimità. Problemi e prospettive». Conclusione con il dibattito alle 16, cui seguiranno alle 17 le comunicazioni finali e la presentazione del corso per gli insegnanti di nuova nomina.



Branca

Lasciate stare i santi...

DI ANDREA FORLANI *

Il Quartiere Santo Stefano ha da tempo assunto la linea di non fornire il proprio patrocinio ad iniziative che, in qualunque modo, trattino di argomenti religiosi o comunque eticamente sensibili. Coerentemente con tale linea, questo Quartiere ha risposto negativamente ad istanze provenienti da Associazioni che proponevano eventi su materie concernenti l'ambito religioso con un approccio parziale, quale che fosse la chiave di lettura prescelta. La richiesta pervenuta da ARCI Lesbica in data 21 febbraio 2007 non conteneva, neppure implicitamente, alcuna intenzione in tal senso, così come le opere sottopostemi non richiamavano in alcun modo tematiche legate alla sfera religiosa. La novità rappresentata dall'inserimento dell'opera «10 +10» di Migi Pecoraro, trattando in modo inequivocabile dei Dieci Comandamenti, muta completamente il senso dell'iniziativa e si inserisce in un contesto dal quale un'Istituzione è opportuno si tenga estranea. Per le ragioni esposte ho dovuto comunicare con rammarico il ritiro del patrocinio del Quartiere Santo Stefano e con esso della possibilità di utilizzare la Sala Esposizioni del Baraccano. Due considerazioni. La prima, di tipo istituzionale, è che

Il Quartiere Santo Stefano ha ritirato il patrocinio e negato la sala del Baraccano all'Arcilesbica a causa di un'opera che irride il Decalogo

alcuni comportamenti non aiutano il rapporto fra Associazioni e Amministrazioni pubbliche. Se quell'opera mi fosse stata presentata per tempo e non avessi dovuto apprendere notizia direttamente dagli organi di informazione, con buona probabilità si sarebbero evitati reciproci imbarazzi e certamente si sarebbe evitato di aggiungere ulteriori polemiche ad un clima che ritengo ben poco utile per tutti. In questa ottica tengo a sottolineare, in modo molto netto, che non vi è stato da parte del Quartiere Santo Stefano alcun tardivo «ripensamento» provocato da chiacchiera né alcuna sorta di «autocensura» eterodiretta ma, semplicemente, l'applicazione di una regola che il Presidente e i Consiglieri di maggioranza si sono dati, che hanno sempre seguito durante il loro mandato e che continueranno a rispettare. La seconda, di tipo più personale, come cittadino laico, è che davvero non riesco a comprendere il motivo per cui,



allo scopo di far valere proprie posizioni ed idee assolutamente legittime si debbano utilizzare immagini e simboli che per altre persone appartengono alla sfera del Sacro e, come tali, assolutamente intangibili. Non comprendo perché, per parlare di violenza alle donne o per esprimere sentimenti legati alla sfera sessuale, si debba ricorrere all'immagine della Madonna o ai Dieci Comandamenti, con la piena consapevolezza che tali iniziative non possono non fare insorgere (giustamente: e lo dico da laico) coloro che in tali simboli vedono rappresentata la propria Fede. In questo modo si svilisce il confronto, si rende più difficile il lavoro di tutti (delle Istituzioni, della Chiesa e delle Associazioni) e ci si allontana tutti da problemi ben più gravi e seri a cui tutti dovrebbero dedicarsi a tempo pieno tralasciando polemiche ben poco utili.

* Presidente del Consiglio del Quartiere Santo Stefano

errori in corso**Un pallottoliere per Luca**

Luca Molinari è un valente collega de «Il Domani» che spesso è chiamato a scrivere di Chiesa. Il nostro non si tira indietro: e nelle sue article (bisogna pur riempire senza preoccuparsi troppo del debito d'ossigeno a cui vanno incontro i lettori) descrive in genere cosa c'è dietro un fatto dimenticandosi (ma è un particolare di poco conto) di raccontare prima di tutto cosa c'è davanti. Anche in occasione del funerale di Alberigo non si è smentito: pur di giustificare la tesi che le attuali gerarchie della Chiesa bolognese sarebbero lontane anni luce dalla Chiesa del Concilio Vaticano II Molinari si è praticamente inventato (nulla di truffaldino, per carità, ma solo l'arduo compito di chi deve scoprire ogni giorno qualcosa che in natura non esiste) che il nostro inserito avrebbe «liquidato» la morte di Alberigo in quarta pagina con un pezzo di poco più di mille battute. Molinari dimentica di ricordare che l'inserito ha fatto un richiamo in prima pagina ma soprattutto sbaglia clamorosamente i conti. Il pezzo era infatti di 2845 battute (spazi inclusi). Probabilmente il cronista ha confuso la matematica discreta con quella discrezionale. O più semplicemente non sa contare. Cercasi disperatamente un pallottoliere per Luca.

Stefano Andrini

Cento. Piombini, una vita per la musica

DI GIUSEPPE SITTA

Ad un mese dalla scomparsa, sentiamo il dovere di parlare del maestro Giorgio Piombini, perché scrivere di lui significa ricordare un uomo che ha dedicato la sua vita alla musica. Da buon montanaro ha saputo trasfondere nella musica un valore fondamentale della montagna: quello della continuità, per cui ha saputo mettere a dimora tante piantine, tra le quali la Rassegna «Itinerari organistici nella provincia di Bologna». In questi ventidue anni si è battuto strenuamente per il recupero e la valorizzazione dell'immenso patrimonio organistico della provincia bolognese. In questo territorio, infatti, si contano parecchi organi antichi: da quando nell'estate del 1986 venne effettuata la «rimessa in funzione» dello storico e prezioso organo di Montorio, costruito nel 1875 dall'organaro bolognese Adriano Verati, si è ottenuto in media un restauro all'anno. Un risultato certamente lusinghiero, impreziosito ulteriormente dal fatto di essere riuscito a coinvolgere in questa impresa Enti pubblici e privati, fra i quali la Provincia di Bologna, la Sovrintendenza ai Beni culturali, il Gruppo di studi Savena, Setta, Sambro, l'Associazione Arte dei suoni, l'Associazione Ars armonica, oltre alle Comunità parrocchiali. Da tempo

aveva compreso che l'inesorabile avanzare della tecnologia e dell'elettronica avrebbe rischiato di confinare a ruolo di inutili cimeli questi tesori unici ed irripetibili di storia, di cultura e di religiosità, pretendendo di sostituirli con surrogati, che nulla hanno a che vedere con l'inimitabile e ineguagliabile «voce» dell'organo. In questa sua battaglia ha avuto un autorevolissimo alleato in Papa Giovanni Paolo II: in occasione, infatti, dell'inaugurazione dell'organo mobile per le celebrazioni in Piazza San Pietro l'11 aprile 1981 ebbe a dire: «Proprio la musica d'organo, privo com'è di parola, può chiarire ed interpretare in modo straordinario i misteri liturgici e favorire la preghiera in spirito e verità». Nella sua grande umiltà, poi, dietro la quale si celavano una profonda preparazione musicale ed una notevole padronanza della liturgia, non ha mai voluto «apparire» preferendo ai titoli cubitali delle roboanti manifestazioni musicali un più oscuro, ma preziosissimo, lavoro di trascrizione dei vari brani per organo. Il Canto gregoriano è l'altra grande filone nel quale si è speso, trovandosi spesso solo a difendere la principale tradizione europea di canto liturgico in lingua latina. Nonostante la posizione assunta in proposito dallo stesso Concilio Vaticano II, il canto gregoriano viene sempre più emarginato, a vantaggio di forme musicali più moderne,

più facili per l'Assemblea, ma ben lontane dall'intensità e profondità espresse dal Gregoriano. Da qui la sua determinazione a fondare sezioni di canto gregoriano, come ad esempio nella Cappella musicale di San Biagio, da lui diretta per ben 36 anni, la «Schola Angelica», femminile, «I Beatissimi viri», maschile. Un altro grande merito è legato al duplice incarico di Piombini come bibliotecario responsabile dell'ex Biblioteca del Padre Martini e di maestro della Cappella musicale di S. Biagio. In questa doppia veste ha scoperto, fatto pubblicare e fatto eseguire inediti conservati nell'Archivio musicale di S. Biagio, composti da maestri di Cappella, tra cui «Kyrie e Gloria alla Pastorale per la notte di Natale» di G. A. Riccieri, maestro a Cento nel 1744. Non dimentichiamo che tra gli allievi del Riccieri si annoverano, tra gli altri, padre Giovanni Battista Martini. La sera del 10 maggio, in occasione del concerto di inaugurazione dell'organo di Jacopo Giacobazzi, 1690, restaurato da Paolo Tollari nel 2007, nella chiesa della SS.ma Trinità a Bologna, il maestro Tagliavini ha voluto ricordare il ruolo fondamentale di Giorgio Piombini mentre Liuwe Tamminga gli ha dedicato il concerto.



tacchino

Pioppe di Salvaro. Oboe e arpa in duetto

Sabato 30 alle 21.30 a Pioppe di Salvaro (chiesa dei SS. Michele e Pietro) per la rassegna «Suoni dell'Appennino» «Oboe e arpa in duetto» con Giuliano Giuliani oboe/ oboe d'amore/ corno inglese ed Emanuela degli Esposti arpa.

Organi antichi. La tappa di Budrio

Nell'ambito della rassegna «Organi antichi 2007» venerdì 29 giugno ore 20.45 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo è in programma un concerto con Nello Salza alla tromba. Organista: Roberto Canali.

S. Stefano. Il recital di Luvi De André

Per il Festival Internazionale di Santo Stefano due gli appuntamenti. Il 27 prima nazionale dello spettacolo musicale «Nessuno è il mio nome», con l'attore comico David Riondino e il musicista Fabrizio Festa per il Teatro degli Illuminati, tutto basato sul tema della parola in musica. Si tratta di un «Two men show» sul tema del viaggio attorno alla terra con i testi di Verne, Poe, Lovcraft e Omero. Il Festival si conclude il 28 giugno con il debutto nazionale del tour estivo di Luvi De André, cantautrice e figlia d'arte (Dori Ghezzi e Fabrizio de André).

San Vittore. Al Cenobio Swibop Duo

L'Associazione Cenobio di San Vittore, giovedì 28 alle 21, nel chiostro del Cenobio, propone Swibop Duo, con Luigi Grasso, sax e Paolo Alderighi, pianoforte.

Premio di figura

DI CHIARA SIRK

Al Premio Marsili Aldrovandi. Le tele del Premio di Figura» è dedicata una mostra, a cura di Alessia Marchi, dal 29 giugno al 31 luglio al Ta Matete (via Santo Stefano 17/a). Venerdì, l'inaugurazione della mostra sarà preceduta, alle ore 18, da un incontro con Fabio Rovessi Monaco, presidente Accademia di Belle Arti, Andrea Emiliani, presidente Accademia Clementina, Mauro Mazzali, direttore Accademia di Belle Arti e Marilena Ferrari, presidente di FMR-ARTE. Modera il dibattito il giornalista Francesco Spada. Il tema non è tra i più noti e ci accompagna nella sua scoperta il professor Andrea Emiliani: «Questi premi hanno una lunga tradizione e sono frutto di finanziamenti particolari, attraverso quelle che oggi chiamiamo borse di studio. Le istituirono sia Luigi Ferdinando Marsili, fondatore dell'Accademia Clementina, sia Aldrovandi, a lungo direttore dell'Accademia di Belle Arti, che sostituì la più antica istituzione nel 1803. La scuola allora non aveva votazioni numeriche, in qualche modo si davano i «crediti», costituiti da premi in denaro, facendosi consegnare l'opera che veniva archiviata. Anche Papa Lambertini, sempre attentissimo alla cultura, tenne d'occhio l'Accademia, creando delle borse di studio, perché per lui era un luogo in cui curare l'educazione delle persone e favorire una buona produttività. Fra artigiano e artista allora il confine era molto incerto». Prosegue il professore: «I premi prevedevano che le opere dei vincitori fossero collocate in Pinacoteca che fu divisa in due parti: quella antica per lo studio e quella moderna con le tele dei vincitori di premi e di donazioni provenienti da altre accademie». Cosa spingeva questi mecenate a sostenere gli studenti? «All'origine c'è il tentativo di far sì che la cultura possa essere agevolata sin dal momento della scuola da episodi di natura anche economica e gli artisti, allora, vivevano tutti in uno stato di necessità. Fu un'intuizione felice. È uscito per Il Mulino un libretto di



Luigi Basiletti «Ritratto di Proserpina»

Walter Santagata, «La fabbrica della cultura», che mette in rilievo come la cultura dell'arte non sia solo collezionismo o museo. Dentro la concezione di produzione deve entrare anche tutto il processo formativo. Sembra un'intuizione semplice, ma è risolutiva. Altrimenti l'arte sembra solo un prodotto già avvenuto e tutti fanno affari, meno i giovani e la scuola». Nella mostra saranno esposte ventiquattro tele, realizzate dagli allievi dell'Accademia Clementina e ispirate alle grandi opere della letteratura epica. Tra gli autori Giacomo Zampa, con tre tele: «Sansone che gira la macina», «Fetonte regge il Carro del Sole con le Ore intorno» e «Marco Bruto si fa uccidere», Angelo Bigari (autore di «Adamo per ordine di Dio dà il nome agli animali»), Luigi Basiletti (con il «Ratto di Proserpina») e Ubaldo Bonvicini («Mosè uccide l'egizio che oltraggiava un ebreo» e «Argante e Clorinda davanti ad Aladino tiranno di Gerusalemme»).

Raimondi, dialoghi di microcosmo e d'America

Martedì 26, alle ore 18, nella sede della Fondazione Cassa di Risparmio, in via Farini 15, sarà presentato il volume «Camminare nel tempo. Dialoghi con Alberto Bertoni e Giorgio Zanetti» di Ezio Raimondi, edito da Aliberti Studi Unipress. Con l'autore ne parlano Gian Mario Anselmi, Alberto Bertoni e Giorgio Zanetti. Docente di Storia della letteratura italiana moderna, Alberto Bertoni incontra Ezio Raimondi durante gli studi universitari, da quel momento il loro confronto non si è mai interrotto. Professore, può raccontarci perché è nato questo libro? «Giorgio Zanetti, Stefano Calabrese ed io siamo allievi di Raimondi della prima ora. Eravamo matricole, quando lui passò da Magistero a Lettere nel 1964. Abbiamo sempre avuto il dono di parlare molto con lui, accompagnandolo in molti luoghi, in macchina e a piedi. Un paio d'anni fa, nell'estate 2005, gli abbiamo chiesto di registrare le nostre conversazioni. Abbiamo avuto sette incontri, anche molto lunghi, trascritti in un anno. Pensavamo ad una sorta

d'autobiografia, componendo il suo vissuto in una via del Borgo assai popolare e il microcosmo di Bologna degli anni Trenta, molto umana, corale. Raccontando poi, come lui, un provinciale di classe subalterna, così si autodefinisce, diventi Ezio Raimondi, quindi studi, classi saltate per merito, l'università, la filologia, gli Stati Uniti, senza mai perdere di vista Bologna». Nel vostro percorso, tutto questo che importanza ha avuto? «Tanta, ma ognuno di noi ha una sua specializzazione che lui non ha mai né contestato, né ostacolato. Da lui abbiamo sempre ricevuto molto rispetto, a differenza di altri sedicenti maestri». Il «modello» Raimondi è ancora attuale? «No, è irraggiungibile e io mi sento in colpa perché non riesco ad essere come lui, soprattutto come disponibilità verso l'altro. Va detto che oggi gli studenti sono tanti di più». C'è un episodio o qualcosa che l'ha colpito in modo particolare in questi dialoghi? «Che lui è capace di rendere importante il

quotidiano della Bologna popolare in cui è cresciuto e nello stesso tempo di rendere quotidiane le avventure intellettuali che gli sono capitate nelle università americane. Lui non è mai accademico o autocelebrativo. Ho l'immagine del grande filologo Giorgio Pasquali che a Bologna mangia da lui e da sua madre, in una casa modestissima. Raimondi descrive le osservazioni che sua madre fa del filologo con grandissima naturalezza. In questo c'è tutta la sua umanità». Che cosa ha rappresentato per l'italiano Raimondi? «La curiosità metodologica, la straordinaria apertura, non avere mai idee preconcepite, ascoltando tutti, critici, colleghi e giovani con la stessa partecipazione. Ha sempre messo alla prova la parola letteraria in quanto parola umana».



Raimondi

Chiara Sirk

rassegna

Caleidoscopio musicale compie dieci anni

Venerdì 29, alle ore 21.30, nella Rocca Isolani, via Garibaldi 1, a Minerbio, sarà inaugurata la decima edizione di Caleidoscopio Musicale, rassegna concertistica organizzata dall'Associazione Kaleidos e sostenuta soprattutto dalla Provincia di Bologna e dal gruppo Hera. Prima serata dedicata a «Il Grande Maestro»: Federico Ferri, violoncello barocco, e Daniele Proni, clavicembalo, eseguiranno musiche di Johann Sebastian Bach. Oltre che interpreti, entrambi sono i direttori artistici della stagione. «Raggiungere 10 anni di vita per una rassegna nata dal nulla» spiega Daniele Proni «ha significato vincere una difficile sfida. Caleidoscopio Musicale rappresenta ormai un patrimonio culturale del territorio, testimoniato dagli oltre 30000 spettatori che hanno scelto di essere nostri compagni di viaggio per un'avventura inconsueta, e a tratti visionaria». Per quanto riguarda la stagione «partirei da "Parchi in musica", dal 21 al 29 luglio. Sono concerti in otto parchi naturali della regione in cui presenteremo musica di Vivaldi per fiati e le Quattro Stagioni con la voce recitante di Matteo Belli. L'altro progetto è quello del Bosco incantato che si sviluppa nella Comunità montana delle cinque valli bolognesi. Il 15 luglio, nella Chiesa del Carmine a Medicina, in un concerto intitolato «Voci dell'antico mercato», suoneremo musiche del Cinquecento festeggiando i cinque secoli del mercato di questo paese. A la Ca' Vecchia di Crespellano, il 18 luglio, nel parco ricco di sculture di Giuliano Giuliani, proponiamo prime esecuzioni assolute di nove compositori cui abbiamo chiesto brani ispirati alle statue, alternandoli con musiche di Bach. Infine un lieto evento: dall'Ensemble Respighi nasce l'Orchestra barocca, che suona con strumenti originali. Si chiamerà Accademia degli Astruzzi».



Daniele Proni

Riecco i «Martedì Estate»

La quindicesima edizione de «I Martedì Estate» del Centro San Domenico svolta e dal classico passa ad altro in modo deciso. Innanzitutto dal raccolto angolo delle Absidi, si trasferisce in Piazza San Domenico, e qui, con la direzione artistica di Franz Campi, propone una rassegna, in quattro serate, dedicata allo scrivere canzoni, ai compositori e agli autori di testi della cosiddetta musica leggera, alternando musica e parole, proprio a Bologna, considerata una delle «patrie» della canzone d'autore. La rassegna s'intitola «Lyrics», è ad ingresso libero, e inizia martedì 26, ore 21. Primo appuntamento sul tema «Parole che suonano». Sul palco Francesco Paracchini, direttore del mensile «L'isola che non c'era», e la scrittrice e musicista Grazia Verasani per intervistare Alan Sorrenti e Barbara Cola che racconteranno come funziona il mondo della musica leggera, quali sono i requisiti essenziali per affermarsi, come si scelgono i collaboratori e i musicisti, come si costruisce un brano. A seguire un concerto dell'Orchestra Pan Gea, che eseguirà alcuni dei più grandi successi della canzone d'autore italiana interpretati da Alan Sorrenti,

Barbara Cola e da Barbara Giorgi, Daniela Galli e Silvia Donati. Venerdì 29 giugno, sul tema «Versi diversi» s'incontrano Claudio Lolli, Pino Marino, Paola Angeli, Franz Campi, Alberto Bertoni, Paolo Jachia, Davide Belviso. Segue una lettura-concerto di Matteo Belli, accompagnato al pianoforte da Luca Matteuzzi. Martedì 3 luglio, «Pentagrammi incrociati» con Riccardo Tesi, Fabrizio Festa, Owen Gerrard, Viola Buzzi, Giordano Sangiorgi, Gino De Stefani, Fabrizio Baldoni. Dopo, concerto del Nelson Machado Quartet. Infine, giovedì 5 luglio, recital di Ron. L'iniziativa si realizza con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Comune di Bologna, Ascom Bologna.



Barbara Cola

Chiara Deotto

«Aperilibri»

Il nemico

Venerdì 29 alle 18.30 al Bar della corte - Corte Isolani 5/b, Bologna - avrà luogo l'ultimo appuntamento prima della pausa estiva del ciclo «Gli aperilibri», organizzato dal Centro culturale «Enrico Manfredini» in collaborazione con la Compagnia delle Opere. Sarà protagonista l'avvincente romanzo «Il nemico» (San Paolo Edizioni) del pittore e scrittore Michael O'Brien. Questo thriller mette in scena l'eterna lotta fra bene e male che in modo nascosto si insinua e si consuma nella nostra contemporaneità. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.

Santa Cristina tra i cori angelici

inaugurazione. La Cappella musicale «Sistina» ha animato il Vespro presieduto dal Cardinale e proposto uno storico concerto

DI CARLO CAFFARRA *

«Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno». Miei cari amici, la nostra vita non è mai esposta totalmente ad impersonali forze; nessuno di noi si trova ad essere nel mondo senza sapere nulla circa la sua provenienza e la sua destinazione. La parola di Dio questa sera ci rivela la nostra origine: «quelli che egli ha da sempre conosciuto». Nessuno è giunto all'esistenza per caso o per necessità, ma ciascuno è stato pensato «da sempre», e pensato secondo un progetto preciso: essere conformi a Cristo. La medesima parola di Dio ci rivela la nostra destinazione: «quelli che ha giustificati li ha anche glorificati». Siamo destinati alla vita eterna di Dio stesso; a ricevere in dono la sua Gloria. Sulla base di questa condizione fondamentale della nostra esistenza, noi possiamo sapere il senso ultimo di tutto ciò che ci accade: «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio». Tutta la realtà è posta sotto il segno della positività. Questa visione, interpretazione della realtà ha generato i santi, come san Luigi. È stata espressa in modo sublime da Dante «E' n la sua voluntade è nostra pace; / ell'è quel mare al qual tutto si muove/ ciò ch'ella cria o che natura face» (Paradiso III, 85-87). Ha suscitato lo stupore pieno di lode nel cuore della Madre di Dio, ispirandole il Magnificat. Mentre ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile questo momento nel quale fede ed arte diventano amiche, con la Chiesa facciamo nostro questo cantico di Maria, consapevoli che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio».

* Arcivescovo di Bologna



L'evento in Santa Cristina



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo pronunciati nella Messa di riparazione a San Luca, per la professione perpetua a San Domenico, per i Vespri di san Luigi a Santa Cristina, per le ordinazioni presbiterali della Fraternità San Carlo Borromeo.

la cronaca

Sulle orme della grande tradizione

Giovedì sera, nella chiesa di Santa Cristina, per la prima volta a Bologna ha cantato la Cappella Musicale Pontificia «Sistina». L'occasione era solenne: l'inaugurazione, dopo un lungo restauro dall'esito mirabile, di un luogo rimasto a lungo inaccessibile, deteriorato dall'incuria e dal passare del tempo. Tale luogo, negli intenti di chi lo gestirà d'ora in poi, Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna e Parrocchia di San Giuliano, è destinato alla musica e alla cultura. Il sigillo su questo futuro è stato messo, in un appuntamento che ha visto la chiesa gremita, dalle voci della Cappella Sistina, diretta da monsignor Giuseppe Liberto. Dopo il saluto del Parroco di San Giuliano, monsignor Niso Albertazzi, davanti un pubblico numeroso, presenti il cardinale Carlo Caffarra, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, professor Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo, on. Virginiangelo Marabini, Vicepresidente della medesima istituzione, numerosi rappresentanti delle istituzioni e del mondo accademico, si sono levate insieme le voci dei cantori, bambini e adulti, nel Victimae Paschali laudes gregoriano. Dopo questa pagina, antica e sempre tanto suggestiva, quasi ad anticipare la Schola di canto gregoriano che partirà in Santa Cristina nel prossimo ottobre, il Coro ha voluto percorrere cinque secoli della tradizione del canto di scuola romana. A due magistrali mottetti di Palestrina è seguito «O Domine Jesu» di da Victoria e «Ascendit Deus» di Jacob Gallus. Con un salto di circa trecento anni sono arrivate le note scritte da Lorenzo Perosi, maestro di cappella della Sistina, seguite da quelle di Domenico Bartolucci, coronate da un «Ave regina coelorum» di monsignor Giuseppe Liberto. Ogni brano è stato salutato da calorosi applausi. Nella seconda parte del programma, l'organista Alessandro La Ciacera ha interpretato una complessa Toccata su «Victimae Paschali laudes», di monsignor Liberto, e ha poi accompagnato il coro in un fastoso «Te Deum laudamus» che il maestro scrisse per la chiusura della Porta Santa del Grande Giubileo. Alla fine del concerto, dopo un bis, il Cardinale Caffarra ha pronunciato alcune parole di saluto e d'apprezzamento: «Un inno liturgico dice "i desideri e le preghiere di chi ti supplica uniscili alla musica dei celesti": Questa sera abbiamo vissuto questa esperienza. Una musica umana attraversata dal desiderio di unirsi alla lode del cielo per adorare la grandezza del Signore e dare gioia al cuore umano. È stata una giornata storica nella storia spirituale della nostra città». (C.S.)

«Fraternità San Carlo». Ordinati i nuovi preti

Carissimi ordinandi, quanto la parola di Dio dice questa sera alla Chiesa a riguardo del profeta Geremia in ordine al mistero personale del Precursore, illumina in modo splendido questa grande azione liturgica che vi coinvolge in modo unico. Poco fa ciascuno di voi è stato chiamato per nome. Nella voce umana che ha pronunciato il vostro nome, è risuonata la Voce di chi fin dal grembo della donna che vi ha generati, vi ha voluti per la missione. «Reverendissimo Padre, la Santa Madre Chiesa chiede che questi nostri fratelli siano ordinati diaconi/presbiteri». È attraverso la paternità di chi vi ha generato in Cristo che ora vi è definitivamente rivelata la ragione ultima del vostro esserci: «essere ministri di quelle cose che vi sono state annunciate da coloro che vi hanno annunziato il Vangelo». Carissimi ordinandi, poi fra poco direte e ripeterete la parola più grande che la persona possa dire: «Sì, lo voglio». È l'atto supremo della vostra libertà; è questo atto che partorisce in senso forte il vostro io. Perché chi genera l'io non è l'intelligenza; non sono le emozioni; è la libertà, è l'esercizio della volontà. Ma questa grande parola, «Io

voglio», è preceduta da un «sì»: avete risposto ad una chiamata che vi ha preceduto. E così questa sera siete usciti per sempre da quell'autonomia che conduce l'uomo alla noia della vita, e siete entrati nella verità dell'esistenza che vi assicura la beatitudine. La coscienza che voi avrete da questa sera di voi stessi, dovrà essere piena fino all'orlo della vostra missione. Questa perfetta coincidenza nella vostra coscienza fra la vostra identità e la vostra missione è quanto al vostro essere la verginità; quanto al vostro vivere l'obbedienza. Come è noto, domenica 3 giugno, nei pressi dei Mosul in Iraq è stato martirizzato Padre Ragheed Ganni. Un suo amico racconta: «Non potrò mai dimenticare il giorno della tua ordinazione all'Urbaniana... con le lacrime agli occhi, mi avevi detto: oggi sono morto per me». Cristo vi dona, cari ordinandi, di morire per voi e vivere solo per Lui e quindi per la sua Chiesa. Ancora una volta il Precursore ci aiuta. Egli ha definito se stesso «una voce». Che definizione stupenda della propria identità! Che cosa c'è di più fragile, di più inconsistente, di più temporaneo che la voce? Eppure quella voce disse al mondo il Verbo fatto



Il profeta Geremia

carne; e diminuì il suo suono fino a scomparire. Sia così di ciascuno di voi: pura presenza ed annunzio di Cristo. «Voi lo amate, pur senza averlo visto, e ora senza vederlo credete in lui! Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa».

Dall'omelia dell'Arcivescovo per le ordinazioni presbiterali della Fraternità San Carlo Borromeo

San Domenico

Suor Maria Luisa: «Chiamata ad entrare in quell'intimità indicibile con il Signore»

Stiamo celebrando i divini misteri perché Sr. Maria Luisa sia «elevata alla dignità di sposa» di Cristo. È un mirabile congiungimento nuziale fra Maria Luisa e Gesù che fra poco verrà stipulato nel Sangue del Redentore. La donna del Vangelo non ha osato andare oltre al bacio dei piedi, ed è stata chiamata alla pienezza dell'unione: «va in pace». Sr. Maria Luisa è stata chiamata ad entrare in quell'intimità indicibile col Signore che è il segreto della consacrazione verginale: «mi circondi di esultanza per la salvezza» donata. Da questo momento «la vita che ella vivrà nella carne la vivrà nelle fede del Figlio di Dio, che l'ha amata e ha dato se stesso per lei». Ed allora ti dico con S. Gregorio il Teologo: «Tendi a Dio, o Vergine, con tutta la tua anima... e non ti sembri bella nessuna delle cose che lo sono per la moltitudine... Se hai completamente esaurito la forza dell'amore per Dio, se non provi più un duplice desiderio, quello per la realtà passeggera e quello per la realtà stabile, per quella visibile e quella invisibile, allora tu sei stata colpita dal dardo scelto, e a tal punto hai compreso la bellezza dello sposo, che si può anche dire... che "tu sei dolce e tutto intero desiderio"» (Orazione 37,11; SC 318,295.297). E nelle preghiere ricordati anche di noi pastori, che di questo mistico banchetto nuziale siamo i servitori; di questo ineffabile congiungimento siamo i paraninfi.

Dall'omelia del Cardinale per la professione perpetua di suor Maria Luisa Buratti

Visita pastorale. A Marano e Rocca Pitigliana

DI LUIGI ARNABOLDI *

Ringrazio il Signore, anche a nome dei fedeli delle comunità di «Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù» in Marano e di «San Michele Arcangelo» in Rocca Pitigliana, per il dono della Visita Pastorale del Card. Carlo Caffarra. Sono stati due giorni intensi di appuntamenti nei quali ci è stato fatto dono, grazie alla presenza e alle parole del Cardinale, di rinnovare la nostra esperienza di fede. La comunità cristiana di Rocca Pitigliana affonda le sue radici nel lontano passato: la testimonianza più antica

che oggi possediamo è del XIII° secolo. La comunità di Marano è invece più recente ma quest'anno celebra già il centenario del suo primo Oratorio. Come componenti di queste comunità ci sentiamo in continuità con questa storia che ci ha preceduto. La presenza del vescovo Carlo, come successore degli apostoli di Gesù Cristo, ha esteso questa continuità fino alle origini dell'intera vita di fede. Ci è stato così donato un'ampio respiro che ci ha messo anche in comunione con tutte le altre comunità parrocchiali della Diocesi di Bologna e del mondo intero. La presenza del vescovo Carlo ha dilatato i nostri orizzonti: le nostre piccole comunità non sono delle isole sperdute ma sono in comunione con tutte le comunità cristiane sparse sulla terra. Il Card. Caffarra ha iniziato la sua Visita Pastorale incontrando malati e anziani. Chi costretto dalla malattia vive ormai su di un letto, o chi sente il peso degli anni ha potuto ricevere testimonianza della sollecitudine del pastore che si prende cura delle sue pecore, specialmente le più

deboli e offese. I volti felici di chi è stato visitato sono testimonianza di un incontro che ha ridato speranze. La visita alla comunità parrocchiale di Rocca Pitigliana ha visto la partecipazione di tanti fedeli. Una piccola comunità sulle montagne, che secoli fa era numerosissima, ha sentito, grazie all'incontro col Cardinale, di contare ancora molto. Come ha detto il vescovo Carlo, l'Eucaristia conferisce a qualsiasi comunità, piccola o grande che sia, stessa dignità e valore. I fanciulli della catechesi hanno potuto incontrare per la prima volta nella loro vita un pastore del Vangelo. Ricorderanno le parole del Cardinale che ha loro presentato la bellezza di avere tanti amici e Gesù come Amico più importante. Sarà rimasto nel loro cuore anche il suo sorriso e la sua paterna sollecitudine. Anche i loro genitori, attraverso le parole del Cardinale, si saranno sentiti rincuorati nelle difficoltà del loro grave compito educativo e stimolati a far sempre meglio. La celebrazione della Messa con le due comunità riunite è stata un segno di unità e fratellanza. Si è trattato di un primo passo che siamo chiamati a continuare nel tempo fino a generare una realtà interparrocchiale per le nostre comunità. Infine, l'assemblea del pomeriggio ci ha permesso di ascoltare le parole del Cardinale che hanno tracciato le linee fondamentali per ogni comunità cristiana. La necessità urgente dell'ascolto della Parola di Dio per una catechesi che permetta di approfondire le ragioni della nostra speranza. L'importanza dei sacramenti, primo fra tutti l'Eucaristia celebrata nel giorno di festa del Signore dove la comunità attinge le forze per il suo cammino. La vita di preghiera che ha sempre da essere vissuta anche con piccoli gesti quotidiani quali, ad esempio, la preghiera prima dei pasti che ci ricorda che tutto è sempre un dono gratuito di Dio a noi. E poi la carità. Il Cardinale ci ha rammentato l'episodio evangelico del buon samaritano: non possiamo passar oltre se vediamo un nostro fratello in difficoltà. Confermare e potenziare queste quattro dimensioni della vita comunitaria è ora l'impegno che ci sta davanti. È un compito arduo ma sappiamo che non siamo soli. Nelle nostre difficoltà e contraddizioni conosciamo che possiamo sempre fare affidamento al Dio misericordioso che ci accoglie per quello che siamo per spronarci a migliorarci. E questo l'abbiamo percepito dalle amorevoli parole del Cardinale che con questa Visita Pastorale ci ha testimoniato chi è Dio: «Sola Misericordia».

* Parroco a Marano e a Rocca Pitigliana

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10.30 a Roma: Messa alla chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini.

DA DOMANI A VENERDÌ 29

Esercizi spirituali dei Vescovi della regione Emilia-Romagna a Marola

DOMENICA 1 LUGLIO

Alle 17.30 in Cattedrale: Messa nella Solennità dei Santi Pietro e Paolo

Beato Bacchieri, un carisma ancora vitale

Il primo luglio per la nostra congregazione delle Serve di Maria di Galeazza è sempre una festa, perché ci riporta alla radici della nostra vocazione, all'atto di nascita di una nuova famiglia religiosa nella Chiesa: a contemplare la figura, la spiritualità e l'opera del Beato Ferdinando Maria Bacchieri. Il suo carisma che noi, sue figlie, tentiamo di vivere in Italia è ancora vivo e vitale, tanto da far «innamorare» ancora delle giovani del suo fascino e del desiderio di seguire il Signore, secondo il particolare aspetto della vita di Cristo indicato dal Bacchieri. In settembre infatti due sorelle faranno la professione perpetua e assumeranno in pieno il carisma del Beato. È un evento gioioso per noi, perché vediamo realizzarsi quanto dice il libro del Stracide «nella loro (sua) progenie dimora una preziosa eredità: i nipoti». Anche in Brasile, Corea, Indonesia, dove siamo presenti, altre giovani sentono la chiamata del Signore alla vita consacrata secondo le indicazioni del Beato: lo stile di vita semplice, l'essere in mezzo alla gente annunciando il Vangelo e promuovendo la dignità di ogni uomo, il vivere il «sì»



Don Bacchieri

di Maria in ogni momento, l'essere accoglienti e premurose. Le nostre comunità in Italia tentano di essere attente alle sfide della società, in modo da incarnare nell'oggi il carisma del Fondatore: lo dimostrano l'attenzione prestata al Convegno nazionale di Verona e al Congresso eucaristico diocesano della Chiesa di Bologna. Ed è proprio per dare risposte alle sfide odierne che quest'anno la Congregazione celebrerà il suo XXVII Capitolo generale di revisione e si interrogherà sul suo «essere chiamata a stare con» e al suo «essere chiamata ad andare». Il carisma del Beato Bacchieri e la sua santità di vita ci interpellano ancora e sono di stimolo a vivere in pienezza il Vangelo e ad essere al servizio dei nostri fratelli nelle varie situazioni. Sapremo rispondere alle sfide della società ed essere in essa segni di Dio? Lo speriamo con l'aiuto della «Donna della speranza» che ha meditato nel suo cuore la Parola confrontandola con gli avvenimenti della sua vita, che ha saputo servire, cantando, la sua parente Elisabetta e che continua a dirci «Fate quello che Gesù vi dirà».

Suor Maria Giustina Bertelli, priora vicaria delle Serve di Maria di Galeazza

Festa a Galeazza col Vescovo ausiliare

Domenica 1 luglio la diocesi celebra la memoria liturgica del Beato don Ferdinando Maria Bacchieri, parroco di Galeazza e fondatore delle suore Serve di Maria di Galeazza. La festa ha un particolare rilievo per la parrocchia, il vicariato di Cento, le parrocchie limitrofe delle diocesi di Modena e Ferrara, e per le suore della congregazione fondata dal Beato. I festeggiamenti a Galeazza Pepoli inizieranno sabato 30: alle 17 Messa e alle 20.30 concerto dell'organizzazione di volontariato «Associazione cantare suonando» di San Vito di Leguzzano (Vicenza). Domenica 1 luglio alle 10.30 Messa, e alle 17 Vespri. Momento centrale della giornata sarà la celebrazione eucaristica presieduta alle 20.30 dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; anima la corale «San Silvestro» di Crevalcore. Si concluderà con un momento di festa e convivialità. Per tutta la giornata possibilità di confessarsi. I sacerdoti che desiderano concelebrazioni sono pregati di portare camicia e stola bianca. Per partecipare alla celebrazione della sera, partirà da Bologna un pullman alle 19 dalla parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 22); prenotazioni tel. 0516142344.

le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna	
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	La sconosciuta ore 15.30 - 18 - 20.15 Goal II ore 22.30
TIVOLI AL CHIUSO E ARENA TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Zodiac Ore 21.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Le vite degli altri Ore 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Città proibita Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PESCICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	I fantastici 4 e silver surfer Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

nomina

SAN RUFFILLO. L'Arcivescovo ha designato parroco di San Ruffillo il canonico Enrico Petrucci, attuale parroco di Castel Guelfo. L'avvicendamento avverrà dopo l'estate.

parrocchie

SANTA CATERINA DI STRADA MAGGIORE. L'oltraggio blasfemo alla Madonna che in questi giorni ha tanto colpito i bolognesi, ha impressionato anche la comunità polacca che si ritrova in Santa Caterina di Strada Maggiore. Oggi alle 15.30 tale comunità pregherà davanti all'immagine della Madonna di Czestokowa, anch'essa oltraggiata secoli fa dalle spade dei barbari, e chiederà misericordia per i barbari contemporanei.

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia, giovedì 28 alle 20.30 nel Monastero Gesù-Maria delle Agostiniane (via Santa Rita 4) veglia di preghiera in riparazione dei peccati contro la vita: esposizione del SS. Sacramento, Rosario e Messa; celebra padre Paolo Russo, Legionario di Cristo.

LAGARO. Nella chiesa di Santa Maria Assunta domenica 1 luglio alle 17 catechesi eucaristiche guidate dal signor Bicocchi sul tema «La spiritualità del Sacro Cuore»; quindi Vespri e Benedizione eucaristica.

SAN MARTINO DI BERTALIA. Don Elio Cesari, salesiano, è stato ordinato sacerdote sabato 16 giugno nella Basilica di Sant'Agostino in Milano dal cardinale arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras) Oscar Andrés Rodríguez Madriga, salesiano. Domenica 17 ha celebrato la prima Messa nella parrocchia salesiana del Sacro Cuore, dove è nata e maturata la sua vocazione. Sabato 30 alle 18 in San Martino di Bertalia, parrocchia dove da anni risiede la sua famiglia, Messa solenne di don Elio, poi festa insieme.



Don Elio Cesari

anniversari

RAVAGLI. Nel 10° anniversario della scomparsa del giornalista Angelo Ravagli, vice presidente Aser, consigliere nazionale OdG, consigliere regionale Ucsi una Messa a suffragio verrà celebrata da monsignor Giulio Malaguti venerdì alle 19 nella Chiesa dei Ss. Vitale e Agricola (via San Vitale 50). Le offerte raccolte verranno destinate ai bambini che, per le condizioni disagiate delle famiglie, non potrebbero partecipare ai campi scuola-vacanza.

società

CENTRO «FALCONE E BORSELLINO». Il Centro sociale «Falcone e Borsellino» di San Giorgio di Piano organizza la tradizionale Festa d'estate, che si conclude oggi: alle 16.30 crescentine per tutti, alle 20.30 ballo con «Aldo e Claudia» e alle 23 estrazione della sottoscrizione a premi. Il ricavato della festa verrà devoluto alla Lega italiana tumori e all'Istituto «Ramazzini» di Bentivoglio.

Don Enrico Petrucci nuovo parroco di San Ruffillo

A San Martino di Bertalia Messa di don Cesari, novello prete salesiano

vacanze

LIZZANO. In luglio e agosto la parrocchia di Lizzano in Belvedere offre ospitalità nell'ampia e fresca canonica a sacerdoti, religiosi, religiose, familiari, accompagnatori. Il trattamento è di pensione completa, con pranzo in comune; camere singole con servizi. Ai sacerdoti è data la possibilità di compiere servizi facili e piacevoli. Per bambini e ragazzi, delle scuole elementari e medie, la parrocchia offre un oratorio animato dal gruppo missionario salesiano «Amici del Sidamo», in una struttura nuova circondata da ampio parco recintato, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17. Viene offerta la minestra e la merenda. Per informazioni: don Racio Elmi, tel. 053451015.



Isola Montagnola

Braccio di Ferro

L'inossidabile marinaio mangiaspinaci è protagonista di tre spettacoli nel Teatro Tenda del Parco della Montagnola: tre appuntamenti di teatro per ragazzi che si svolgeranno giovedì 28, venerdì 29 e sabato 30 giugno alle 21.15. Ingresso euro 3, età consigliata dai 4 anni. Informazioni: tel. 0514228708 o sito internet www.isolamontagnola.it



Centro Due Madonne

Un ballo per tutti i gusti

Prosegue la rassegna di ballo tradizionale, ogni lunedì e giovedì alle 21 al Centro Polifunzionale Due Madonne (Via Carlo Carli 56-58, Bologna). Nelle prossime due settimane si esibiranno: Vincenzo Serra giovedì 28 giugno e Massimo Budriesi giovedì 5 luglio. Ingresso euro 5. Prenotazione: tel. 3385398052 (ore 16-20, da lunedì a domenica).

Monterenzio

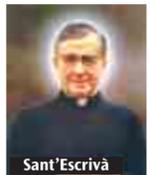
Una piazza per don Ruggero

«Per parlare di un prete e dire qualcosa della sua vita, si deve tenere presente che al di là degli aspetti umani, sempre importanti, egli è posto in mezzo agli uomini per portarli ad amare Dio e il prossimo, secondo il Vangelo di Cristo e nella comunione della Chiesa. Con una espressione densa e bella si parla di "carità pastorale", come dono totale di sé alla Chiesa, nella concretezza della comunità affidata al suo ministero». Inizia così la relazione di monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza, chiamato a fare un ritratto spirituale di suo cugino don Ruggero Stagni. La sua morte improvvisa, avvenuta a Vado nel 2001 ha lasciato un gran vuoto non solo in quella comunità parrocchiale, ma anche in quella di San Clemente di Rignano dove don Ruggero giunse, giovane prete, nel 1954 e vi rimase fino al 1961. Sette anni soltanto: eppure la sua donazione fu tale che in quegli anni venne eretta la chiesa parrocchiale, la casa canonica, il teatrino, il campo da calcio nonché procedette l'edificazione morale e spirituale di numerosissimi giovani. A distanza di quasi cinquant'anni dalla sua partenza da Rignano, l'amministrazione comunale di Monterenzio, sollecitata dalla raccolta di firme dei paesani, ha pensato di intitolare alla memoria di quest'uomo e sacerdote il parco adiacente il Centro civico del paese. Monsignor Stagni è stato chiamato dal sottoscritto, a tracciare un profilo spirituale di don Ruggero, di cui tutti ricordano ancora la bontà e generosità umana quasi eccessive, e la dedizione sacerdotale, «carità pastorale» come l'ha definita il Vescovo. Alla presenza delle autorità civili, di tanti sacerdoti diocesani, dei giovani di allora e di tanti parrochiani incuriositi di conoscere il prete dalla «Vespa con le catene da neve» è stata scoperta la targa di dedizione del parco con la semplice dicitura: «Don Ruggero, parroco dal 1954 al 1961». Pochi anni, molto bene compiuto. Come ad ammonire, soprattutto noi sacerdoti, che il bene non aspetta tempo. Ai presenti è stato distribuito un opuscolo con alcune testimonianze tra cui quella del professor Antonio Monti, nativo di queste zone, e di don Giovanni Cattani, proveniente anch'egli dalla parrocchia di don Ruggero, Ganzanigo. In un tempo in cui la parola «laicità» per alcuni vuol dire annullamento della propria tradizione religiosa, l'amministrazione di Monterenzio certifica, con la dedizione al centro del paese di un parco alla memoria di un sacerdote e parroco, che laico è colui che compie il bene comune. Nessuno più di don Ruggero ha realizzato questo.

Don Massimo Vacchetti, parroco a Rignano, San Martino in Pedriolo e Frassineto



Don Ruggero Stagni



Sant'Escrivà

Opus Dei, Messa solenne per il fondatore sant'Escrivà

Martedì 26 alle 18.30, sarà celebrata nella Cattedrale di San Pietro la Messa nella festa di San Josemaría Escrivà, Fondatore dell'Opus Dei. Celebrante principale sarà monsignor Gabriele Cavina, pro-vicario generale della diocesi. San Josemaría Escrivà è stato canonizzato da Papa Giovanni Paolo II il 6 ottobre 2002. L'Opus Dei, istituzione alla quale il santo dedicato la sua intera esistenza, è stata eretta come Prelatura Personale il 28 novembre 1982. Missione pastorale della Prelatura è la diffusione della vocazione universale alla santità e all'apostolato nella vita ordinaria: tutti i battezzati - questo è il messaggio che Dio ha trasmesso alla Chiesa attraverso San Josemaría - sono personalmente chiamati alla santità, e la vita quotidiana, con i suoi impegni professionali, familiari e sociali, è la «materia prima» di questa santificazione. Ogni laico deve sentirsi responsabile della Chiesa, e deve esercitare questa responsabilità attraverso l'apostolato personale di amicizia e confidenza con i propri familiari, conoscenti, colleghi di lavoro. La Prelatura aiuta chi vuole vivere in questo modo a farlo, e a tal fine fornisce mezzi di formazione cristiana a persone di tutte le età e condizioni sociali. Sono attività tradizionali nella Chiesa: ritiri spirituali, di varia durata; lezioni di dottrina e di ascetica, adeguate alle capacità e agli interessi dei partecipanti; la pratica della confessione e della direzione spirituale personale. Chi liberamente lo desidera viene incoraggiato a proporsi un programma quotidiano personale, adatto alle proprie esigenze, di incontri personali con Dio, come, ad esempio, un periodo di preghiera, la partecipazione alla Messa, la lettura del Vangelo e di un libro spirituale. Si viene anche incoraggiati a lottare contro i propri difetti e a migliorare il proprio modo di essere, in modo da essere sempre più disponibili agli altri. La vita di preghiera, vissuta in questa prospettiva, non isola i cristiani dalla realtà, ma anzi serve a ciascuno per percepire concretamente cosa Dio gli chiede nei rapporti con gli altri. Ad esempio, un uomo sposato si sforzerà quotidianamente di capire nella preghiera cosa vuol dire, per lui, essere un miglior marito o un miglior padre nei confronti della propria moglie o dei propri figli. Lo stesso vale per chi lavora, nei confronti di tutti coloro che, a vario titolo, godono dei frutti del suo lavoro; o per il cittadino nei confronti della società nel suo complesso.

Massimo Tucciarelli

Cattedrale

Domenica si insediano due nuovi Canonici

Domenica 1 luglio alle 16.30 nella Cattedrale di San Pietro si insedieranno i nuovi Canonici, monsignor Antonio Allori e monsignor Pier Paolo Brandani, nel Capitolo metropolitano. Seguirà il canto dei Vespri della solennità dei santi Pietro e Paolo. Fin dal VI secolo, in Occidente, cominciò a essere chiamata «Cattedrale» la chiesa cittadina dove il Vescovo presiedeva le celebrazioni liturgiche, che assumeva così la fisionomia di «chiesa madre», simbolo dell'unità nella fede e nella comunione della comunità diocesana. Accanto al Vescovo, compare ben presto un collegio di sacerdoti, che provvedevano all'ufficiatura liturgica solenne e spesso condividevano con il lui la cura pastorale e materiale della diocesi. Vennero chiamati «canonici» per via dello statuto o «canone» che ne regolava la missione e le funzioni. In alcune parti d'Europa, i canonici di numerose Cattedrali conducevano una vita comune, molto simile a quella monastica, se non addirittura professavano la regola di Benedetto o di Agostino. La Cattedrale di Bologna ottenne nel 1582 il titolo di «metropolitana», poiché venne costituita una nuova Provincia ecclesiastica, con sede a Bologna e il vescovo di allora, Gabriele Paleotti, divenne primo «Arcivescovo Metropolita», col compito di vigilare sulla regolarità della vita ecclesiale nelle diocesi vicine. Ai canonici della Cattedrale di Bologna, per un privilegio ancora in vigore accordato dalla Santa Sede spetta il titolo onorifico di «Protonotari Apostolici Soprannumerari»: sono solo 14 le chiese nel mondo che godono di questo onore, di solito riservato a sacerdoti nominati direttamente dal Papa. La funzione dei Canonici nella Cattedrale è qualcosa di più che un mero fatto onorifico e un retaggio del passato: la riforma conciliare ha confermato la funzione della Cattedrale, come sede del Vescovo e cuore della vita liturgica della Chiesa locale. I Canonici oggi sono i primi responsabili della esemplarità del culto divino nella «chiesa madre» e quindi di un dignitoso e qualificato servizio al bene spirituale del popolo di Dio. (A.C.)

San Pietro in Casale festeggia i patroni

Venerdì 29, festa dei santi Pietro e Paolo, è festa patronale nella parrocchia di San Pietro in Casale: sarà celebrata con appuntamenti liturgici e ricreativi. Si inizia martedì 26: Lodi alle 6.45, quindi Messa alle 6.55 e alle 10, e alle 18.30 Vespro solenne; alle 20, apertura della mostra «Il giocattolo d'epoca» e alle 20.30 spettacolo di illusionismo. Mercoledì 27 alle 6.45 Lodi, 6.55 Messa e alle 18.30 Messa nella Cappella di S. Paolo; alle 21.30 prima fase del torneo di Briscola. Giovedì 28 stesso programma il mattino, alle 18.30 Vespro solenne; alle 20.30 «Roncaglia's marching band» in concerto e alle 21.30 finale del torneo di Briscola. Venerdì, giorno della festa, alle 7.15 Lodi, quindi Messa alle 7.30 e 11; alle 20.30 Messa solenne seguita dalla processione. Dalle 19.30 alle 20.15 «La musica dell'organo si diffonde nella piazza», e alle 22.15 artisti di strada, ciambella e vino per tutti. Martedì 26, mercoledì 27 e giovedì 28 alle 19.30 momento gastronomico. «Si fa festa - spiega il parroco don Remigio Ricci - perché il Signore misericordioso ha a cuore ciascuno di noi, e viene a cercarci ad uno ad uno, con amore infinito». E lo dice perché lo stare insieme non sia «superficiale, scialbo, povero». «Nella parabola, un pastore ha 100 pecore e ne perde una - ricorda il parroco - Ma non la disprezza: anzi, la cerca, la riporta a casa e fa festa grande. Noi vogliamo essere pecore che non rifiutano di gettarsi nelle braccia del Buon Pastore».



L'organo di San Pietro in Casale

Borgo Panigale

Benedizione della statua di san Pietro di De Marchi

La parrocchia Santa Maria Assunta di Borgo Panigale festeggia venerdì 29 giugno i Ss. Pietro e Paolo. Alle 21 serata di festa in parrocchia dei ragazzi e animatori di Estate Ragazzi: un'occasione per festeggiare assieme l'onomatico del parroco don Gianpiero Fuzzi. Sabato 30 alle 18.30 Messa, ricordando i parrochiani Claudio e Amedeo Bonfiglioli e al termine solenne benedizione della statua lignea di san Pietro, opera dello scultore Luciano De Marchi.



La statua di san Pietro

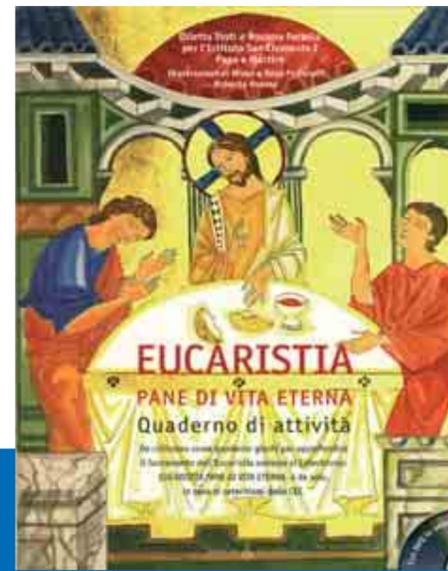


Un libro di Diletta Tinti, catechista bolognese che insegna ai ragazzi della Prima Comunione, illustra chiaramente ma in modo giocoso il grande Mistero, tra fumetti e percorsi a caselle

L'Eucaristia spiegata ai bambini

E' possibile imparare cos'è l'Eucaristia leggendo fumetti e giocando con cruciverba, parolieri, disegni da colorare e veri e propri percorsi a caselle? Per Diletta Tinti, catechista bolognese, da tempo impegnata nell'insegnamento ai ragazzi che si preparano alla Prima Comunione, sì. E lei infatti la coautrice, con Rosaria Fersula, del libro appena uscito «Eucaristia. Pane di vita eterna» (Edizioni San Clemente, pagine 80, euro 13, nelle librerie): un quaderno di attività da utilizzare come approfondimento al catechismo Cei «Io sono con voi». Il sussidio, le cui illustrazioni sono di Mirko Pellicioni, Rosa Pellicioni e Roberta Boesso, è scritto per il «San Clemente I Papa e Martire», Istituto con sede a Roma che oltre ad attività di beneficenza promuove la formazione culturale per persone svantaggiate, catechisti e ordini religiosi, oltre a corsi di preparazione e perfezionamento teologico, filosofico, storico, artistico e letterario. In allegato all'opera anche un Dvd con una breve animazione per conoscere meglio l'Eucaristia. I bimbi potranno così divertirsi a numerare le scene della Messa,

scoprire la frase nascosta nel paroliere, imparare ad abbinare gli oggetti liturgici con il loro nome o, ancora, avventurarsi nel labirinto per rintracciare i vari momenti della celebrazione eucaristica. Sempre allietati da ricchi colori e vivacità dei disegni, i bambini vengono anche aiutati ad avere dimestichezza col Vangelo. Li si invita a rintracciare gli episodi della Passione narrati nei singoli riquadri e, altrove, a riconoscere i miracoli, con speciale attenzione a quelli eucaristici. Un simpaticissimo «Gioco dell'oca» può divenire un modo piacevole di ripassare le verità di fede celebrate nella liturgia. Per sviluppare la creatività sono state inserite alla fine del volume icone da ritagliare e colorare: un modo originale di ripercorrere alla luce dell'Eucaristia la storia della Salvezza. Tra gli episodi: Creazione, Peccato originale, Esodo, nascita di Gesù, istituzione dell'Eucaristia, Crocifissione, Pentecoste. A corredo del lavoro proposto ai più piccoli, per stimolare la voglia di imparare, anche vignette in cui sono riprodotte lezioni di catechismo con protagonisti proprio i ragazzi. (M.C.)



L'intervento della Coordinatrice del Centro ascolto immigrati della Caritas diocesana al convegno «Charitas e Libertas» illustra come il progetto «Oltre la strada» abbia liberato centinaia di donne straniere

Dalla schiavitù a una nuova vita

DI PAOLA VITIELLO *

Quando nella tua terra non vedi un futuro, quando sei in un contesto di miseria culturale e sociale, quando tuo padre tutte le sere torna ubriaco, quando hai un figlio da mantenere e sei rimasta sola, è facile finire per fidarsi del compaesano che ti promette un lavoro nella ricca Europa, far finta di non capire che finirai in vendita, sperare di riuscire a porre limiti. Ti rimangono in mano quattro soldi (tutti gli altri - tanti - li avrà «lui»), ma sembrano molti quando li mandi a casa. E poi hai un debito. Adesso devi solo stringere i denti, non pensare, indurirti, sorridere alle macchine che si avvicinano, illuderti quando uno è un po' più gentile... forse ti farà un regalo. E il passaporto? Ti hanno tolto anche la tua identità. Lungo la strada passano le volanti della Polizia, sai che devi nasconderti, non hai i documenti, non puoi chiedere aiuto. Si fermano a volte anche dei pulmini con gente gentile che ti dice che puoi andare in un ambulatorio a curarti, ma ormai...che ti importa della salute! Qualcuno ti invita a venire via, ma tu sai che non puoi fidarti di nessuno. E rimani lì, sera dopo sera. Ma poi una sera non ne puoi proprio più. Hai preso tanti ceffoni perché non hai portato abbastanza soldi, hai la febbre ma ti hanno mandato lo stesso, hai appena abortito e già sei rimessa in strada. E allora accetti la mano tesa, o chiedi aiuto a un cliente, oppure approfitti di una retata e finalmente incominci a parlare, a dire chi ti prende quei soldi, dove sei stata rintanata per tutto questo tempo. Tante ore in Questura. Verbali, riconoscimenti di persone in grandi album di foto, impronte, fotosegnalazione, paura, tensione. Ma poi l'ispettore ti porta un bicchiere d'acqua e ti dice di stare tranquilla: «è finita». Ora lui si attacca al telefono, sa che a Bologna può cercare un'altra rete, coordinata dal Comune nel Progetto «Oltre la strada»: ne fa parte la Caritas, che da ormai 14 anni interviene sul fenomeno della tratta per sfruttamento sessuale di tante donne arrivate dall'Africa e dall'Est europeo (in particolare in questo momento dalla Nigeria e dalla Romania).

L'intreccio del fenomeno migratorio con la violazione della dignità delle persone e dei fondamentali diritti umani, si ripropone alla nostra attenzione ogni volta che al Centro ascolto immigrati arriva a chiedere aiuto una giovane donna, segnata fisicamente e psicologicamente dall'esperienza della prostituzione. Ogni volta ricominciamo da capo, e insieme a lei riprendiamo un percorso - lungo, faticoso, dove nulla è scontato - per la riconquista della dignità. Ogni donna viene accolta e



accompagnata da un'operatrice specifica che rimane il suo punto di riferimento fondamentale dall'inizio del percorso all'autonomia finale. È proprio questa relazione forte - segno dell'accoglienza della Chiesa - che trasmette alla donna un messaggio fondamentale: «qualunque sia l'esperienza che hai vissuto, tu sei una persona preziosa e puoi ricominciare a riprendere in mano la tua vita e costruire, con il nostro aiuto, il tuo futuro». Come annuncia la Carta d'intenti del convegno: la carità diventa fraternità e instaura reciprocità.

Per i percorsi di liberazione delle donne, la Caritas prevede obiettivi e azioni concrete: favorire la possibilità di sottrarsi ad una condizione di sfruttamento e violenza, potendo contare su un sostegno personale che consenta di rielaborare la grave esperienza vissuta e ricominciare un cammino positivo; attuare la legge per le vittime di sfruttamento, che prevede l'ottenimento di un permesso di soggiorno per protezione sociale; offrire opportunità positive (ospitalità temporanea, tutela della salute, sostegno nelle gravidanze e ai figli già

«In collaborazione col Comune, da 14 anni interveniamo ove il fenomeno migratorio si intreccia con la violazione della dignità delle persone. E a chi si presenta da noi diciamo: "qualunque sia la tua esperienza, sei una persona preziosa e puoi costruire, col nostro aiuto, il tuo futuro"»

nati, regolarizzazione dei documenti, inserimento in corsi di italiano e di formazione professionale); l'individuazione di un lavoro, l'uscita dalle comunità di accoglienza e l'autonomia abitativa; collaborare con le forze dell'ordine e con la magistratura per colpire il racket dei trafficanti; sensibilizzare la società civile e la comunità ecclesiale. La storia di questi anni dimostra che, nonostante tante fatiche, tutto questo è stato possibile per centinaia di giovani donne. Dal 1995 al 2006, all'interno del progetto convenzionato col Comune di Bologna, sono state complessivamente 778 le donne seguite. Di queste 276 dalla Caritas. Ora vivono nella nostra città. Le possiamo incontrare mentre lavorano nelle fabbriche, nei supermercati, nelle agenzie di servizi, nella ristorazione, nelle famiglie. Come tante altre donne si sono inserite negli spazi che la nostra società lascia agli immigrati. Qualcuna di loro è riuscita a valorizzare gli studi fatti a «casa». Altre si sono fatte raggiungere dai figli che erano rimasti affidati alle nonne. Altre ci hanno invitato al loro matrimonio. Quando sono nati i loro bambini eravamo lì a far festa. Non riuscirete a riconoscerle. O forse sì... Hanno una luce speciale negli occhi: quella di chi sa misurare la distanza tra il tempo del disprezzo e quello della dignità.

* Coordinatrice Centro di ascolto immigrati della Caritas diocesana

Sant'Ansano

Un frutto della carità cristiana

La liberazione della schiava Cleriza dimostra quanto il fermento cristiano della carità avesse dato i suoi frutti non solo nell'ambito del libero Comune di Bologna e del suo contado, ma anche della nobiltà medioevale. È la «rivoluzione» cristiana degli schiavi, partita dal Golgota e passata attraverso gli Apostoli, come testimonia san Paolo quando rimanda Onesimo a Filemone «non più però come schiavo, ma... come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore» (Fm 16). Passata pure attraverso Agricola e Vitale «fraternamente uniti nel martirio», fino ad annullare la disparità sociale fra padrone e servo. Spartaco, nell'antica Roma, aveva scelto un'altra strada per la liberazione degli schiavi, tanto sanguinosa quanto inutile. La «manomissione» di Cleriza nel 1056 prepara cronologicamente e idealmente il Liber Paradisus, anticipandolo di duecento anni; anzi vi si dice che il rituale dell'affrancamento era in uso anche per altri casi del genere. Sia l'uno che l'altro fanno comunque parte di un contesto storico in cui l'autorità civile, la cultura del tempo (sintetizzata nell'Università di Bologna), e naturalmente la Chiesa, seppero maturare un punto di convergenza condensato in una medesima parola: «libertas».

Don Luigi Venturi, parroco di Sant'Ansano di Pieve del Pino

Il «Liber Paradisus» della contessa Villa: la liberazione di Cleriza

DI MICHELA CONFICCONI

Il Liber Paradisus, lo si è già detto in molte occasioni, è uno dei primissimi esempi storici di liberazione di servi decisa da istituzioni in nome di un riconosciuto diritto alla libertà proprio di ogni uomo. Un atto che dà gloria a Bologna, e che fu il frutto di un contesto che portò progressivamente la città, alla luce della cultura cristiana che ne costituiva le fondamenta, a raggiungere tale coscienza (nel prologo del documento si fa esplicito riferimento alle leggi divine: «In principio il Signore Dio piantò un paradiso di delizie, nel quale pose l'uomo che aveva formato, donandogli perfettissima e perpetua libertà»). A testimoniare questa progressiva maturazione sociale è un episodio riportato dal Muratori nei suoi volumi storici, nel quale si narra la liberazione concessa dalla contessa Villa in favore della sua schiava Cleriza nell'anno 1056, ben due secoli prima della redazione del Liber Paradisus, datato 1257. Lo storico riporta la «Carta di manomissione», ovvero di liberazione della schiava, avvenuta nella chiesa di San

Bartolomeo di Musiano alla presenza dell'arciprete Benzo, della pieve di Sant'Ansano poi denominata «del Pino». La «Carta» descrive, nel latino barbaro dell'epoca, il curioso cerimoniale che si usava in tali occasioni. Eccone la traduzione. La padrona si rivolge all'arciprete Benzo con queste parole: «Pro timore Domini nostri Iesu Christi» la metto nelle tue mani Benzo, presbitero della Pieve di Sant'Ansano, perché vada con te nella chiesa di San Bartolomeo Apostolo e ti accompagni per tre volte attorno all'altare della chiesa stessa, con in mano un cero acceso, tenendoti per mano; quindi uscite e andate al centro di un quadrivio da cui si dipartono quattro strade e date ad essa la facoltà di andare libera con queste parole: «andate e camminate da quella parte che vi piacerà tanto per te Cleriza quanto per i tuoi eredi, già nati o futuri». E io Donna Villa di Ugo, di Alberto, di Bonifacio, di Ubaldo, per questa carta di liberazione, libera e sciolta possa rimanere tu stessa e i tuoi eredi e possiate avere aperte le porte del Paradiso, le porte della città, la porta del castello, partecipando alle riunioni comuni...».



Pieve del Pino, passato e presente

Qui sopra, la Pieve del Pino in una stampa del 1850. Eccetto il campanile (1818) era identica nel 1520, come da dipinto del Brizzi nella Cappella maggiore, ambientato verso la Pieve. Le ricerche nei recenti restauri, da cui sono emersi muri antichissimi, fanno ritenere che nel Medioevo non fosse molto dissimile eccetto una torre di segnalazione posta a sinistra e un esile campanile con due campane a destra.